

Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI
di SZORIA, d'ECONOMIA. e d'ARTE
nel TORTONESE

SOMMARIO DEL FASCICOLO XXVIII°

A. A. - UNA STRADA MILANO - GENOVA nel 1737

V. LEGÈ - PAPA PAOLO III DI PASSAGGIO PER TORTONA

Recensioni — Notizie,

TORTONA.

TIPOGRAFIA ADRIANO ROSSI

1910.

A V V E R T E N Z E

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolare riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

PUBBLICITA': Cent. 10 per cent. quad.

DIREZIONE: Capitano A. Arzano, 12^o Bersaglieri
Milano

SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

VOLUME III.

- XXVII.^o - E. ALESSIO - GLI ATTI E LA LEGGENDA DI SAN MARZIANO
D. SANT'AMBROGIO - MONUMENTI FUI BOTTA IN TORTONA
E. TORELLI - DESAIX A MARENGO
- XXVIII.^o - A. A. - MATTEO BANDELLO.
- XXIX.^o - A. A. - SOVERA LATTUADA DA PONTECURONE anima della congiura per l'indipendenza d'Italia nel 1814.
I. CORIO - I TORTONESI E LE CINQUE GIORNATE.
- XX.^o - A. A. — ELISABETTA CRISTINA E CARLO VI A TORTONA.
F. ALESSIO — IL MARZIANO TORTONESE E IL MARZIANO RAVENNATE.
- XXI.^o - C. DE-ANTONIO — IL RINVERDIMENTO DELLA PRIMAVERA ITALICA.
- XXII.^o - L. FASSO' — NOTIZIA DELLA VITA DI CARLO VARESE (1792-1866).
- XXIII.^o - D. SANT'AMBROGIO - CRISTIerna DI DANIMARCA Duchessa di Milano e Signora di Tortona negli anni dal 1584 al 1590.
V. LEGE' - LA PIEVE DI VEZZANO Presso Villalvernia.
A. A. - DOV'ERA IL CASTELLO DI SPARVARA.
- XXIV.^o - F. ALESSIO - DELLA CONDIZIONE ECONOMICA DELLA CHIESA TORTONESE.
A. A. - LUCIANO MANARA - NEL TORTONESE

VOLUME IV.

- XXV.^o - CAN. V. LEGE' — TORTONA E IL BARBAROSSA - *cronaca inedita* - e le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini.
- XXVI.^o - F. GABOTTO — Gli atti dei Santi Secondo e Marziano e gli atti dei Santi Faustino e Giovita.
F. ALESSIO — La Chiesa di Tortona dopo la distruzione della Città.
A. A. — Note di cartografia Tortonese.
- XXVII.^o - A. A. - Documenti su Cristierna di Danimarca, signora di Tortona.
A. G. CAVALCHINI GAROFOLI - La Morte di Desaix.



PER UNA STRADA MILANO - GENOVA

TRAVERSO L'APPENNINO TORTONESE

NEL 1737

La strada di cui si tratta nel documento che segue è rimasta, ben s'intende, allo stato di semplice progetto ma la sua esecuzione avrebbe tuttavia potuto divenire assai probabile qualora la situazione politica che allora diede motivo a tali studi fosse durata più a lungo di quanto consentirono poi le vicende guerresche.

Ricordiamo adunque che il commercio fra lo Stato di Milano e Genova si svolgeva allora essenzialmente per le due strade di Alessandria - Novi, e di Tortona Serravalle le quali correvano entrambe sino ai confini della repubblica genovese interamente su territori pertinenti all'Impero. Ma già nel 1707 per la cessione

avvenuta di Alessandria, di Valenza e di gran parte della Lomellina a Vittorio Amedeo II, la prima delle accennate strade veniva intercettata dalla frontiera piemontese non rimanendo libera allo Stato di Milano che la via di Tortona. Ben presto però anche questa ch'era senza dubbio la più importante subiva la stessa sorte poichè nei preliminari di pace dell'ottobre 1735 fu stipulata la cessione al Regno di Sardegna anche del Tortonese, cessione che veniva confermata definitivamente nel trattato di Vienna del 18 nov. 1738.⁽¹⁾

1] La data del passaggio allo stato piemontese delle varie provincie successivamente staccate dallo Stato di Milano è dagli autori così diversamente riportata da ingenerar dubbiezze. Sta di fatto che a detti passaggi possono assegnarsi date diverse secondo che si considerano nel fatto, nel diritto, nelle gride che li pubblicano, nei trattati che li riconoscono. E così abbiamo :

Per Alessandria :

- Passata a Carlo Em. III pel trattato di Torino, 8 Nov. 1703
- Effettivamente occupata, 23 Ott. 1706
- Grida che ne pubblica la cessione con Valenza e Mortara, 23 Febb. 1707
- Trattato europeo che ne conferma il passaggio - Utrech, 11 Aprile 1713

Per Tortona :

- Offerta a Carlo Em. III nei preliminari di Vienna, a scegliere : Vigevano e Tortona o Vigevano e Novara, 3 Ott. 1735
- Confermata con Novara a Carlo Em. III pel trattato di Vienna, 18 Nov. 1738.

Per l'oltrepò Pavese, Bobbio, Vigevano, etc.

- Cessione avvenuta pel trattato di Vorms, 13 Sett. 1743
- Grida con cui la cessione è pubblicata, 25 Gen. 1744
- Cessione confermata nei preliminari di Acquisgrana, 30 Ap. 1748
- Sancita infine nel trattato europeo d'Acquisgrana, 18 Ott. 1748

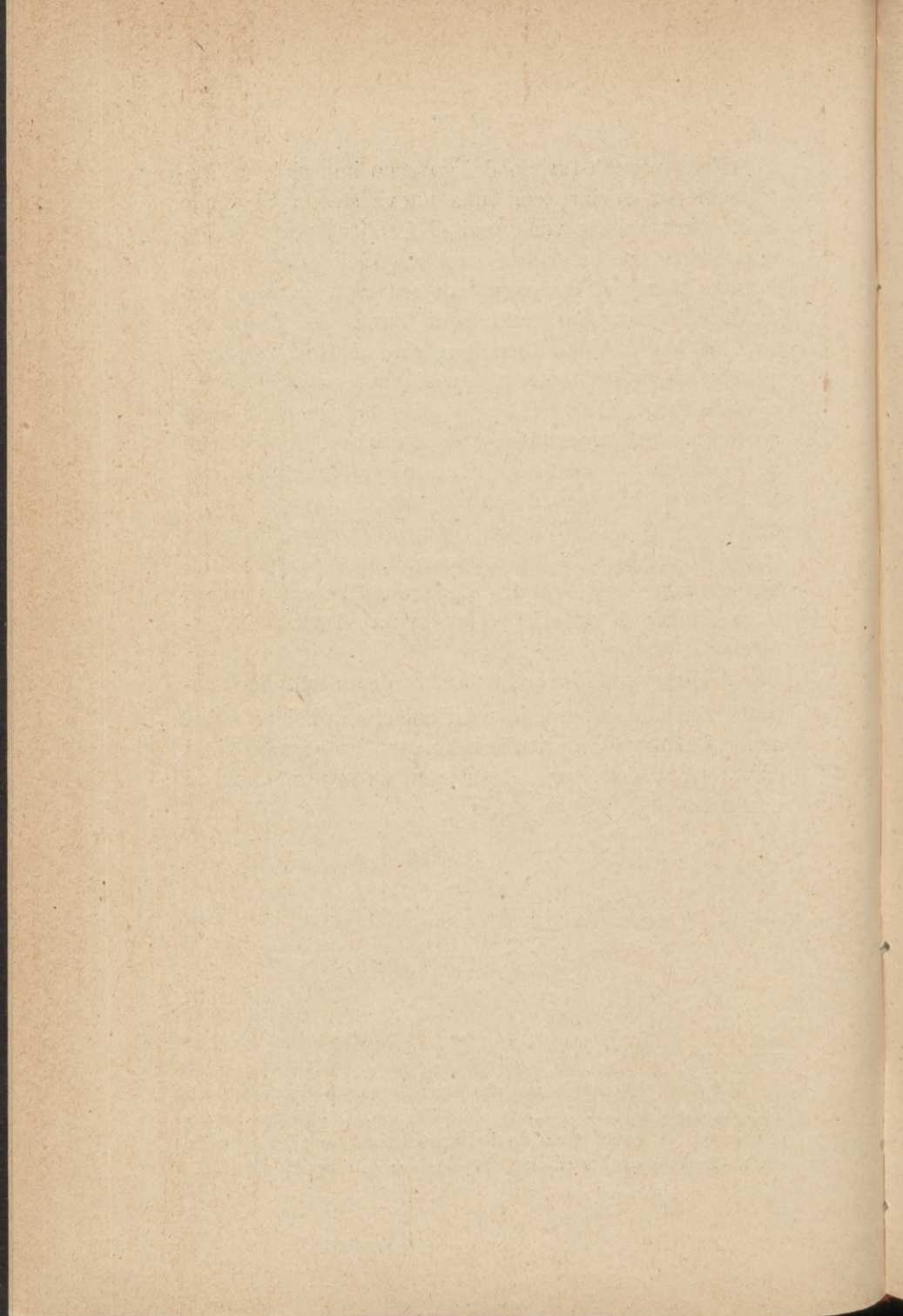
Le molti questioni economiche aperte da tutte le accennate cessioni venivano infine regolate fra Impero e Sardegna dal trattato di Milano del 4 Ott. 1751.

Ecco perchè furono dal governo imperiale ordinati studi per ovviare con una nuova strada al danno che le intervenute variazioni di frontiera portavano al commercio lombardo ne' suoi rapporti colla riviera ligure. L' importante opera non era tuttavia ancor stata decisa quando pel trattato di Vorms del 13 settembre 1743 la restante Lomellina sino al Ticino, l' oltrepò Pavese, il Bobbiese, etc. venivano essi pure ceduti a Carlo Em. III, con che si toglieva al progetto in discorso qualunque probabilità di attuazione. Forse anche se l' oltrepò pavese fosse rimasto più lungamente in possesso dell' Impero, la strada progettata non avrebbe potuto costruirsi poichè essa si svolgeva in gran parte su territori di feudi imperiali, il cui alto dominio essendo passato al Re di Sardegna, dava a questi la possibilità di opporsi ad un' opera dannosa all' interesse del proprio Stato.⁽²⁾

Ad ogni modo pur trattandosi di un semplice progetto rimasto sospeso, la relazione che qui si pubblica e per i molteplici dati e le interessanti osservazioni di cui va ricca potrà esser letta con piacere da quanti si occupano della nostra storia.

A. A.

2] Notiamo per incidenza che durante questo breve periodo Tortona come città di frontiera ebbe Dogana. Nel Civico Museo si conserva di quell' epoca un bollo, rarissimo, in piombo colla scritta *Dogana di Tortona* e l' impressione dell' aquila sabauda.





Ecc,^{mo} Signore

È piaciuto all' E. V. inerendo alli venerat.^{mi} ordini di S. M. C. C. de' 20 Aprile 1737 appoggiare al mio corto discernimento l' importante affare di una nuova strada, che da questo Stato di Milano conduca alla Città di Genova, con la cautela però che non debasi con essa toccare la Provincia Tortonese, nè verun altro luogo soggetto a controversia con il Sig. Re di Sardegna, e come più diffusamente si raccoglie dalle Istruzioni, che V. E. si è servita prescrivermi in data del giorno 19 Luglio anno corrente, unitamente alli Progetti, Documenti, e Notizie ingiontemi per il maggior accerto dell' impresa.

In esecuzione adonque di quanto V. E. si è servita prescrivermi (avutasi da me prima una più esatta disamina delle suddette Istruzioni, Progetti, e Documenti) mi sono portato, con la scorta dei medesimi alla visita de' Luoghi, Terre e Paesi, per ove si potrebbe con più di comodo e minore dispendio fissare una nuova strada, che dallo Stato di Milano conduca alla Città di Genova, onde nel confronto de' Progetti, con l' occular ispezione ho ricavato come:

Il Progetto segnato A⁽¹⁾ spiega a sufficienza quanto sia importante al pubblico bene dello Stato di Milano la comunicazione, per una comoda strada, con la Città, e Porto di Genova, dopo essersi perduta l' antica, e consueta a farsi per la Città, e Provincia Tortonese, indicando quella, che dal Luogo di S. Sebastiano, conduce a Gavi, per indi continuare la Strada della Bocchetta; ma siccome la suddetta Strada da S. Sebastiano a Gavi, non può essere che traversando diametralmente tutta la valle dei Ratti ceduta al Sig. Re di Sardegna, non riesce praticabile come lo sarebbe ancorchè la detta valle de' Ratti fosse tutta nostra, mentre per una tale strada non puole schivarsi il passo preciso per il luogo di Carosio situato fra detto Gavi e Voltaggio, ceduto parimenti al Sig. Re di Sardegna: Nè meno può praticarsi l'indicata seconda strada da S. Sebastiano a Borgo Adorno, mentre resta occupata con li due territori di Dernice e Montacuto, e lo stesso si dice di quella terza Strada indicata, che toccar dovrebbe in Giarolo, per essere Luogo contravertito, restando solamente libera la costiera del monte di detto Giarolo per la parte piovente verso il mezzogiorno; onde dal sopra qui accennato Progetto si ponno ricavare lumi assai chiari per fare qualche mutua compensa (come propone) a fine di facilitare la suddetta strada, ma non già per farla in oggi senza toccare nella Provincia Tortonese, e Luoghi contravertiti, come sono Seravalle, Dernice, Montacuto, la Frascata, Giarolo, e la già ceduta Valle de' Ratti.

Il certo si è che se avessimo per nostro Dernice e Montacuto, o almeno uno dei detti due luoghi si farebbe la strada con una terza parte meno di spesa, sarebbe più corta di circa otto miglia, e riuscirebbe assai comoda, mentre appunto si schiverebbe il giro,

[1] Gli allegati A, B, C etc. mancano nell'originale - *N.d.E.*

che deve farsi per attaccarsi al Monte di Giarolo, e la difficoltà di superarlo, essendo questo preciso passo il più difficile, disastroso e dispendioso per renderlo comodo, e praticabile come in appresso si vedrà.

Il Ristretto segnato *B*; che parla delle strade indicate nel già mentovato Progetto, spiega diffusamente la qualità del terreno, l'estensione de' Luoghi, la distanza dall' uno all' altro di questi; ma non suggerisce un metodo di farsi la desiderata Strada fuori del Tortonese, e d'ogni altro Luogo, o Territorio soggetto a controversia con la corte di Torino; di maniera che si vede, che chi ha fatto il suddetto Ristretto segnato *B*; non ha avuto presente questa precisa fondamentale massima, e così gira, e rigira la strada comodissimamente, passeggiandosi per la Valle de' Ratti, Montacuto, la Frascata, Serravalle, e Giarolo, come se non fossero Territori, e Luoghi ceduti, o controvertiti; In tutto il rimanente però corrispondono li riflessi al fatto, ed all' intento; ma non già nella parte di servirsene per la comunicazione da Voghera a S. Sebastiano del passo del Monte della Caiella, ⁽¹⁾ mentre riuscirebbe troppo difficile il superarlo, per essere una Cresta o Schiena assai drita, e mancante di terreno ai fianchi, per potere voltar la strada a segno di renderla comoda e carreggiabile.

Le notizie ed avvertenze del Foglio segnato *C*; in poco si discostano del già espresso negli antecedenti, facendosi bensì carico della difficoltà da me rilevata per superare il Monte della Cajella, poichè propone, che da S. Ponzo, lasciando la Staffora a mano sinistra, e piegandosi verso la Colina, si potrebbe senza toccare nella Cajella giungere a S. Sebastiano, il che veramente corrisponde al fatto, ed è appunto quello, che dovrà praticarsi.

[1] M. Vallassa [m. 751] nelle carte dello S. M. - *N.d.E.*

Propone altresì, che per eschivare le due Montagne della Salata, e della Croce ⁽¹⁾ potrebbesi dal Luogo di Sisola piegarsi la strada per Borassi, Grondona, Arquada, Rigoroso, Pietrabizzara, Isola, Ronco, e Buzzaia; ma non è partito questo d'appigliarsi, perchè sarebbe un giro, che allongarebbe la strada per dieci miglia circa, e ne più nemeno avrebbe la sua bona parte di disastrosa, ed incomoda, massime che per ischivare le suddette montagne della Salata, e Croce, penso io avere trovato il modo di farla comoda, e non più longa, che quella della Croce, come dimostrò nel corso di questa mia relazione.

Le due delineazioni segnate *D*, *E* dimostrano il tutto, ma non già il più essenziale, come è la strada che indispensabilmente deve farsi traversando il Monte di Giarolo, cominciando da Garadassi, ed andando a riferire a Pallavicino, e d'indi alla Rochetta.

Il Foglio d'altre notizie per ischivare ogni contestazione di pertinenza con la Corte di Torino, segnato *F* e appunto quello, che parla del già indicato preciso passo, che far si deve per il Monte di Giarolo, discostandosi in poco dalla delineazione a tal'effetto da me ideata.

La strada per la parte di Bobbio delineata nel disegno segnato *E* sarebbe (come l'E. V. dice nella sua istruzione) fuori d'ogni contestazione, con li Paesi ceduti e contravertiti, ma assaissimo disastrosa, e per la bona parte dell'anno nè pur praticabile per le nevi, e per le acque, e che mai si potrebbe rendere carreggiabile; E siccome toccando detta strada nella Città di Bobbio a tenore del delineato e proposto si verifica quanto di sopra si è detto; Mi portai d'indi

[1] M. Riva e Riva rossa (m.910) nelle carte dello S M.-N.d.E.

a Varzi, credendo, che di là e col beneficio della riviera della Staffora si potesse per quella parte incominciare la strada con meno difficoltà, e maggior frutto, seguitando quella che già fanno alcuni mulattieri con picciole some de Sali, e di Granalia, cioè inoltrandosi da Varzi per Casanova, Feie Moïnazzi, Brallo, Semmeago, Lama, Ponte, Lossi, Fraschi, Ottonne, Rovegni Montebruno, e Toriglia, da dove calar si dovrebbe in Bisagno, ove si troverebbe un' altro impossibile, come lo sarebbe la manutenzione di questa qui ideata Strada, a causa delle molte, e frequenti libie, che si troverebbero, e per le acque, che dalle montagne colarebbero sulla medesima; qual strada benchè fosse praticabile da farsi, sarebbe molto più lunga di quella, che intendo di progettare: oltre di chè sebbene non vi fossero le qui enunciate difficoltà, e che vi fosse la strada già fatta, dovrebbe ne più ne meno abbandonarsi una tale idea, poichè dovendo questa strada disimboccare precisamente in Bisagno, incontrerebbe nella grave insuperabile difficoltà, che forma la ragione di Stato della Repubblica, poichè le mercanzie che per questa strada calarebbero in Bisagno, verrebbero a restar come in sequestro, non permettendo quella parte di Marina il comodo dell' imbarco, per passarle a S. Pietro d' Arena; Ed il pretendere dalla Repubblica, che permettesse il passo per il Ponte, che comunica a Bisagno, con la Città, sarebbe una pretenzione troppo lontana dell' equità, ne mai la Repubblica accorderebbe un tal transito; di modo che per passare li condottieri delle mercanzie à S. Pietro d' Arena, dovrebbero fare il disastroso giro della muraglia esteriore, che cinge la colina, qual giro non sarebbe meno, che di circa nove miglia, ne mai la Repubblica acconsentirebbe al passo delle mer-

canzie per il bel mezzo della sua Città, secondo anco l'esempio dell'ostinata pretenzione, che in questa ultima Guerra fecero li Spagnuoli, per far passare sul Ponte di Bisagno l'equipaggio della Cavalleria, che approdò a S. Pietro d'Arena, al che mai la Republica acconsenti, di maniera che si videro astretti di fare il suddetto longo disastroso giro della muraglia.

Essendo dunque la sovrana Mente di S. M. C. C., che si debba stabilire una nuova strada di libera comunicazione, con la Città, e Porto di Genova, per quella parte, che possa riuscire più comoda più breve, e più permanente, senza toccare, non solo nella Provincia e Territorio Tortonese, ceduto al Sig. Rè di Sardegna, ma nemeno in qualunque altro luogo per cui s'avesse d'entrare in contestazione con la sua corte.

Dopo di avere diligentemente esaminate, e ponderate tutte l'eccezioni de Progetti, e notizie, con cui sono state accompagnate in questa commissione, siccome confrontati li medesimi con l'ocular esame, e ricognizione de' siti indicati, secondo ho procurato sin qui di rilevare a V. E.; passo ora a rassegnare alla medesima li miei deboli sentimenti, con l'indicazione di quella nuova strada, che più stimerei convenire, dovendo per altro assicurare V. E.; che ho procurato dal canto mio praticare quante diligenze, ed osservazioni ho creduto conducenti al buon intento di questa sì rilevante intrapresa, mediante anco la più seria disamina delle notizie avute, ed informazioni prese, con la riflessione pure, di che dovendo questa importantissima opera servire al publico bene, e particolarmente di suditi del nostro Augustissimo Padrone, sotto il di cui Glorioso Nome venendo questa ordinata, dovrà altresì essere fatta, terminata, e perfezionata a corrispondenza non meno del fine per il quale si fa, come della Gran-

dezza di chi la comanda; sulla di cui massima osserverà l' E. V; che ho procurato tirar le linee, e misurare per quelle parti più sicure, e meno sottoposte alli casi fortuiti schivando per quanto mi è stato possibile il passo de' Torenti, delle Libie, ed altri, che potessero rendere meno sicura, e comoda la Suddetta Strada, per essere questa la maggior economia in somilianti casi.

Unisco pure alla seguente relazione, per maggior chiarezza di quanto ho l'onore di rassegnare all' E.V. una delineazione, o sia disegno di detta nuova Strada che intenderei potesse tenersi, ed è come siegue.

Da Voghera passando il Ponte sopra la Staffora si va con quattro miglia alla Riva di Nazzano prima terra del Pavese, Strada già fatta piana, e carreggiabile: Dalla Riva di Nazzano a Salice Feudo del Marchese Carlo Malaspina condomino col Marchese Ghisleri miglia uno, strada piana, e facile a ridurla con poca spesa perfezionata al carreggio: Da Salice a Montalfeo Feudo similmente di detti Malaspina, e Ghisleri miglia uno, strada piana, e da ridursi come sopra: Da Montalfeo a Groppo Feudo del Marchese Agostino Malaspina un miglia e mezzo, strada piana e con le stesse circostanze, e qualità degli antecedenti: Da Groppo a S. Ponso miglia due passando sotto la Cecima Feudi ambidue del Vescovo di Pavia, e Giurisdizione di Milano; strada piana, e che con poca spesa si ridurrebbe comoda, e carreggiabile tenendosi sempre sotto la Colina per ischivare due riali, sopra li quali sarà facile il sostener la strada.

Da S. Ponso a Motti Feudo del Principe Doria mezzo miglio tutto salita, ove si dovrà fare un Ponte sopra il riale, che framezza, o una muraglia per sostenere la strada: Da Motti a Musigliano miglia uno

e mezzo, sempre costeggiando per terreno sodo e quasi piano il monte, che resta a mano dritta, sino alla cima della costiera, che resta di rimpetto a S. Sebastiano: Da Musigliano a S. Sebastiano, miglia uno, Feudi ambidue del Principe Doria, si calerà insensibilmente con girare la strada sino alla finitiva della Collina, che resta dirimpetto al Torrente Museglia, la dove il guado del Curone si ritrova comodo, e facile: Da S. Sebastiano a Gremiasco Feudo del Principe Doria miglia due, caminando mezzo miglia per la giara del Curone, si lascia questo à mano sinistra, e si va per strada bona, e carreggiabile sino a detto Gremiasco, guadando prima il Curone: Da Gremiasco à Fabbrica ancora Feudo del Principe Doria miglia due, strada in parte già fatta, e che con poca spesa si renderebbe comoda ad essere carreggiata, caminando sempre alla sinistra del Curone, quale dovrà guadarsi un'altra volta: Da Fabbrica a Garadassi Feudo del Principe Doria un miglio, tenendosi sempre alla sinistra del Curone, sino alla dirittura di detto Garadassi, ove guadandolo, si dovrebbe fare una picciola salita sino a detto Garadassi, strada tutta da farsi di nuovo, cominciando qui il più difficile, e dispendioso della qui progettata Strada: Da Garadassi adunque per il tratto di miglia tre sino alla sommità del Monte Giarolo si salisce per la costa di Monte Capraro sino a trovar la cima del Monte Caldarola fra mezzo del Monte Giarolo, e monte Capraro: Dal Monte Giarolo, Territorio del Marchese Botta, sino a Pallavicino Feudo del medesimo miglia tre, e questi devono farsi per una costa, che essendo ben fiancheggiata da terreno giaroso, e sodo, si renderanno benissimo carreggiabili: Da Pallavicino a Salazzaro, o sia alla Rocchetta Feudi tutti e due di Gio Batta Spinola quondam Carlo,

miglia due, e sempre calando per la suddetta Costiera ove si guarda la Borbera per arrivare alla Rocchetta.

Ho detto, che a Garadassi cominciava il più difficile e dispendioso della presente progettata strada, quale difficoltà s' incontra da detto Garadassi sino alla Rocchetta, che sono miglia otto, mentre da detto Garadassi, sino alla sommità del Monte Giarolo doverà la strada far diverse voltate, ed in alcune parti essere sostenuta con muraglia per renderla agevole, e permanente, e dalla cima del Giarolo si caderà per la già indicata Costiera sino alla Rocchetta, voltando la strada a bisca, per renderla similmente comoda, e carreggiabile, il che con l'aggiuto dell' arte riuscirà, ma non senz' una riguardevole spesa.

Merita però una particolare riflessione la circostanza che fra Garadassi, e Pallavicino, che sono miglia sei, non si trova alcuna abitazione, essendo punto questo un sito troppo sottoposto alle nevi, ed aggittato da venti; di maniera, che se dopo fatta la strada non si usasse di qualche particolar, e diligente precauzione, resterebbe impraticabile per mesi tre circa, secondo che fosse l' inverno più, o meno rigido.

La maniera quindi di superarsi un tal inconveniente sarebbe di fare nella sommità del Giarolo una Casa di rustica abitazione, ove per li suddetti tre mesi restassero quindici, o venti villani, che dandosi la mano con alcuni altri di Garadassi, e Pallavicino tenessero sempre aperta la strada, mediante una calata, sempre che le nevi obligassero a farla; operazione solita praticarsi anco alla Bocchetta in simili casi, provvidenza questa, e temperamento, che forse o non farebbe di bisogno, o non sarebbe da continuar per molto tempo, poichè è da credersi che aperta, che sia questa strada, dovrebbe il Marchese Botta fare in

quel sito qualche osteria, e forse maggior abitazione, mentre quel terreno si rende orrido per la sola circostanza d'essere disabitato, e non già per essere di mala qualità, poichè in quelle parti si trovano Praderie assai bone, e molto fruttifere.

Per la sussistenza, e mercede delli vomini suddetti, mentre quel Feudetario non desse altra equivalente disposizione, potrebbe praticarsi, che durante il tempo della necessità a mantenersi colà, pagassero li mulattieri alli suddetti vomini quel tanto, che venisse in appresso dichiarato doverseli discretamente pagare, e corrispondente alla loro fatica, con la di cui mercede li detti vomini potrebbero sussistere, e li mulattieri contenti, senza mai permettere quello si pratica nella Bocchetta, poichè alli abitanti di Voltaggio, e de' Molini se gli fa lecito il tiranneggiare li Mullattieri, e Passaggeri, facendoli pagare a discrezione l'operazione medesima di aprire la calata, senza la qual diligenza, ne meno la strada della Bocchetta sarebbe praticabile; con avvertenza, che cessando la necessità di mantenersi li vomini sopra il monte, cesserebbe altresì a Mulattieri l'aggravio del pagamento.

Dalla Rocchetta a Paliano Feudo del suddetto Gio. Batta Spinola miglia due passeggiando sempre per la giara del Torrente Sisola, strada bona, per essere detta giara piana e di piccioli sassi: Da Paliano a Borassi Feudo del suddetto Spinola miglia uno, e mezzo, ove si trova una salita assai faticosa, ma facile da ridursi comoda, e carreggiabile: Da Borassi a Montesoro Feudo del Marchese Rodolfo Spinola miglia due, prendendosi la strada per la Costa di Rocca Forte, da dove si discende per la valle di Spinti, nella quale per ischivare alcune libie converrebbe tenersi all'alto, camminando sempre sul piano sino alla Costa della

valle, dalla di cui sommità si discende sino a Montesororo.

Da Montesororo alla Villetta Feudo del medesimo miglia uno, e mezzo, continuando la strada sotto il castello di Montesororo, si va sino alla Costa Serra nell'imboccatura chiamata la Grondante, e si calarà nel Torrente Vobbia, prendendo la valle alla sinistra, e lasciando la strada, che di presente fanno i mulattieri per discendere alla Villetta, che resta sopra il Torrente Vobbia: Dalla Villetta e Isola del Cantone, Feudo del già nominato Gio. Batta Spinola, miglia due, continuando la suddetta strada, e tenendosi sempre alla sinistra del Torrente Vobbia si ascende a Isola, ove si trova la bella comodità del Ponte sopra la Scrivia.

Questa parte di strada dalla Rocchetta a Isola del Cantone, che indico doversi fare per la parte di Montesororo, potrebbe anco incaminarsi per quella della Croce, come dimostra la linea segnata di Rosso nel disegno, ma io trovo, che sarebbe più disastrosa, più difficile a renderla carreggiabile, e di molto maggior spesa, attese le due montagne, che superar si devono della Salata, e la Croce; ma avendo osservato nel marchese Lorenzo Fieschi un genio particolare à quel luogo, ed una eguale attenzione al comodo de Mulattieri, che frequentano quella strada, mi fa sperare, che nell'atto dà farsi questa, che nuovamente si progettata, si potesse sentire dal suddetto Fieschi qualche vantaggiosa proposizione, che persuadesse a incaminare la strada per il detto di lui Feudo della Croce: Da Isola del Cantone a Buzzala Feudo del suddetto Spinola miglia cinque, cioè dall' Isola a Crevosina miglia uno, da Crevosina à Villavecchia mezzo miglio, da Villavecchia a Ronco mezzo miglio, da Ronco a Iso-

labona un miglio, dall' Isolabona a Pieve altro miglio, da Pieve a Borgo de' Fornari mezzo miglia, e da Borgo de' Fornari a Buzzala altro mezzo miglio, tutta strada piana, bona, e carrozzabile, alla riserva d'un miglio, e mezzo che da Villavecchia a Isola devesi accomodare. Da Buzzala Feudo del detto Spinola, ultima Terra Imperiale, e Confine della Republica di Genova, mentre non si verifica la suposta vendita, che dicono essere in trattato, poichè in tal caso sarebbe il confine al Borgo de' Fornari mezzo miglio più in quà di Buzzala, da dove vi sono miglia tredici sino a Genova, cioè da Buzzala a Gioghi un miglio, da Gioghi a Paveto, o sia a Fumeri un miglia, da Fumeri a Ponte dell'Acqua un miglio, da Ponte dell'Acqua à Pontedecimo miglia tre, e da Pontedecimo a Genova miglia sette, strada che essendo molto praticata da Mulattieri, potrà con poca spesa la Republica renderla comoda, e carreggiabile, mentre che per eschivare la salita, che si trova vicino a Gioghi, ed una bona parte del Torrente Riccò, potrà voltarsi la strada, lasciando questo a mano sinistra, ed incaminandola da Gioghi per Paveto, Fumeri, e Ponte dell'Acqua; operazione facile a farsi con poca spesa, e secondo ho pressentito, già progettata da Genovesi forse prevedendo l'intenzione di S. M. C. C.

Nelle tre miglia che vi sono tra il ponte dell'Acqua e Pontedecimo, vi è un miglio e mezzo di strada carrozzabile, come parimenti lo sono le sette da Pontedecimo a Genova, di maniera che quella gran difficoltà, che si credeva trovare per discendere da Buzzala al piano della Polverera, si vede superata con tanta facilità, e con così poca spesa, che non merita alcuna considerazione.

Devo anco suggerire, che, se dopo fatta questa

X nuova e ideata strada, si dichiarasse in favore del nostro Augustissimo Padrone la controversia, che pende di Dernice, e Montacuto, non sarebbe indarno la spesa già fatta per voltare la Strada sopra il Monte Giarolo, poichè questa servirebbe alla comodità de' Piacentini, di maniera, che facendosi la picciola traversa, che vi è da l'abbrica, a Varzi, si verrebbe ad incontrare in quella, che condurrebbe al Giarolo.

Dovendo anco spiegare li Pedaggi, che si pagherebbero sul longo di questa nuova progettata strada, ho formata la seguente dimostrazione :

	<i>Bestie grosse</i>	<i>Bestie piccole</i>	<i>Spalloni</i>
In Voghera pagano di moneta di Milano soldi	1. d. 6	1 d. 6	d. 3
Gropo	1 » 6	» 9	» 6
Cecima, e S. Ponzo	1 » 6	» 9	» 6
San Sebastiano	1	» 6	» 6
Fabrica	» 6	» 6	» 6
Borgo	1	» 6	» 6
Rocchetta Mont. ^{ta} di			
Genova	» 8	» 4	
Sisola	» 6	» 3	
Isola del Cantone	» 3	» 1 1/2	
Ronco	» 3	» 1 1/2	
Borgo de' Fornari	» 2	» 1 1/2	
Buzzala	» 6	» 3	
Gioghi	» 4	» 4	

Quali pedaggi sebbene si vedano stabiliti a così poca distanza attesa la loro tenuità, non appare siano gravosi, e fatta, che fosse la strada potrebbero li rispettivi Feudetarij, che li esiggonno, addossarsi anco l'obbligo alla successiva manutenzione della medesima

massime, che un tal Privilegio e concessione me persuado li sia stato accordato per il titolo e carica di mantenere praticabili le loro rispettive strade.

E' dopo aver quivi indicati tutti quei proprii siti in cui poter sicuramente stabilire una nuova strada, passo a confrontare la diversità, che vi puol essere in, questa con l'altra vecchia, onde fattosi il calcolo sopra la differenza della distanza, che da Voghera a Genova, ove ambedue tendono, altro divario non si trova, che di un mezzo miglia, poichè per l'antica, che di presente si pratica, si contano da Voghera a Genova miglia cinquantadue, e per questa nuova strada rigorosamente calcolata risultano cinquantadue miglia, e mezzo, con la circostanza di essere, nè più disastrosa, nè più sottoposta alli accidenti, purchè sii fatta, e terminata con la dovuta deligenza, poichè nelle cinquantadue miglia, e mezzo, che si contano per questa nuova strada, da Voghera sino a Genova, trovo, che vi saranno solo venti miglia di montagna, quando, che per il corso della strada vecchia si contano circa miglia vent'otto montuose, onde ridotti li detti venti miglia di strada nuova al segno, che dovranno ridursi, sarà come già dissi, non solo carrozzabile ma eziandio comoda; E' rispetto ad essere più, o meno soggetta, a restar interotta per occasione di casi fortuiti, dirò che praticandosi quel tanto, che ho proposto per mantenere, durante il tempo delle nevi, aperto il passo del Monte Giarolo, mai resterà impraticabile, ed interrotta, restando solo a considerarsi l'effetto, che potrebbe occasionar l'ecrescenze de' fiumi, quali ecrescenze, secondo tutte le informazioni avute non durano, che poche ore, maggiormente, che serata la strada per la parte, che va delineata, mi porto a S. Sebastiano senza guardar la Staffora, restando solamente da

traghattarsi il Curone. e la Borbera che ambedue hanno assai comodo il guado, mentre per la Scrivia abbiamo il Ponte nell' Isola del Cantone; oltre di che assentatasi la massima di doversi fare la detta nuova strada, si darebbe anco la facilità, di che o le comunità, o li rispettivi Feudetari di S. Sebastiano, Gremiasco, e la Rocchetta facessero li Ponti in ambidue li Fiumi, qual' inconveniente si ritrova ancora per la strada di Tortona, poichè bisogna guadare il Curone sotto la Terra di questo nome, ed il Lemo sotto Gavi, essendo il Curone nella parte ove noi dovressimo guararlo molto meno quasi della mettà di quello, che di presente guarar si deve per la via di Tortona.

Sebbene questa nuova strada senza comparazione più abbitata, che quella di Tortona, come si vede nella sua delineazione, poichè ogni miglia, ogni due miglia, ed in alcune parti ogni mezzo miglia si trovano villaggi, e terre, alla riserva delle sei miglia da Garadassi a Pallavicino, dovendo sperarsi, che subito fatta la strada sarebbe altresì abbitato il Monte di Giarolo. E per quello riguarda all'osservazione di quelle terre, che potranno dar comodo di stalle, magazeni, ed alloggio vi sono Voghera, S. Sebastiano, Gremiasco, la Rocchetta, Isola del Cantone e Buzzala; da dove si cala a Pontedecimo e Genova, tutte terre grosse e comode per il detto fine oltre di che gli altri villaggi dei quali non faccio menzione potrebbero anche facilitare qualche sorte di comodo a cavallari e bestie piccole come di presente fanno.

E perchè più chiaramente si comprenda la rispettiva distanza dall' uno all' altro luogo per ove passa la suddetta strada nuova si fa la seguente dichiarazione :

Da Voghera	a Riva di Nazzano	vi sono miglia	4
da Riva di Nazzano	a Salice	»	1
da Salice	a Montalfeo	»	1
da Montalfeo	a Groppo	»	1 $\frac{1}{2}$
da Groppo	a S. Ponzo	»	2
da S. Ponzo	a Motti	»	$\frac{1}{2}$
da Motti	a Musiliano	»	1 $\frac{1}{2}$
da Musiliano	a S. Sebastiano	»	1
da S. Sebastiano	a Gremiasco	»	2
da Gremiasco	a Fabrica	»	2
da Fabrica	a Garadassi	»	1
da Garadassi	al Monte Giarolo	»	3
dal Monte Giarolo	a Pallavicino	»	3
da Pallavicino	alla Rocchetta	»	2
dalla Rocchetta	a Pagliaro	»	2
da Pagliaro	a Borassi	»	1 $\frac{1}{2}$
da Borassi	a Montesoro	»	2
da Montesoro	alla Villetta	»	1 $\frac{1}{2}$
dalla Villetta	a Isola del Cantone	»	2
da Isola del Cantone	a Crevesina	»	1
da Crevesina	a Villavecchia	»	$\frac{1}{2}$
da Villavecchia	a Ronco	»	$\frac{1}{2}$
da Ronco	a Isola Bona	»	1
da Isola Bona	a Pieve	»	1
da Pieve	a Borgo de Fornari	»	1 $\frac{1}{2}$
da Borgo de Fornari	a Buzzala	»	$\frac{1}{2}$
da Buzzala	ai Gioghi	»	1
da Gioghi	a Paveto ossia a Fumeri	»	1
da Fumeri	a Ponte dell'Acqua	»	1
da Ponte dell'Acqua	a Pontedecimo	»	3
da Pontedecimo	a Genova	»	7

Miglia 52 $\frac{1}{2}$

Effettuandosi poi questa nuova strada dovrebbe successivamente stabilirsi il corso del Ponte e per din-
stare ove queste potrebbero fissarsi col numero delle
medesime come delle miglia farò quivi la seguente
pratica dimostrazione confrontandola con quella delle
poste e miglia che vi sono nella strada che di pre-
sente si pratica.

Strada nuova

Da Voghera a S. Sebastiano	Poste	1 1/2	miglia	12 1/2
da S. Sebastiano alla Rocchetta		1 1/2	»	13
dalla Rocchetta a Buzzala		2	»	14
da Buzzala a Genova		2	»	13
		<hr/>		<hr/>
		7		52 1/2

Strada vecchia per Tortona

Da Voghera a Tortona	Poste	1	miglia	10
da Tortona a Novi	»	2	»	12
da Novi a Voltaggio	»	2	»	10
da Voltaggio a Campomorone	»	2	»	12
da Campomorone a Genova	»	1	»	8
		<hr/>		<hr/>
		8		52

Da questo esatto scandaglio che da Voghera a
Genova per la strada pretesa farsi sarebbero poste
sette e miglia cinquantadue e mezzo e per quella che
al presente si pratica poste otto e miglia cinquantadue,
rimettendomi però in quanto al Regolamento dalle
Poste alla correzione ed ulteriore esame da chi possa
avere maggior pratica benchè a me pare che ove so-
no miglia tredici e tredici e mezzo più non dovrebbe
pagarsi che per una posta e mezza non dovendo far
specie il regolamento dei Genovesi mentre a lor poco
preme che le poste siano piccole e moltiplicate poichè
li pagano a molto minor prezzo che il Forestiere.

Per l'ordinario poi delle lettere che con cavalli proprii va ogni settimana da Milano a Genova si dovrebbe anco fissare il suo viaggio ed a tale effetto farò qui il metodo che potrebbe osservarsi in confronto di quello, che di presente.

Corso per la nuova strada

Sortendo da Milano come si pratica alla Domenica			
a mezzogiorno va a pernottare a Pavia		miglia	20
Lunedì a Fabbrica	»	31 $\frac{1}{2}$
Martedì a Genova	»	36
			<hr/>
			87 $\frac{1}{2}$

Corso che di presente si fa

Sorte da Milano alla Domenica a mezzogiorno e			
va a dormire a Pavia		miglia	20
Lunedì a Serravalle	»	37
Martedì a Genova	»	30
			<hr/>
			87

Sicchè risulta dalla presente distribuzione che per l'ideata nuova strada troverebbe l'ordinario la medesima facilità che li da quella che di presente pratica, senza che vi sia differenza notabile nelle miglia che ogni giorno dovrebbe fare e nissuna rispetto al tempo dall'uscita di Milano all'arrivo a Genova.

E perchè giova temersi che stabilita questa nuova strada possa la Corte di Torino renderla meno frequentata con minorar alle mercantie il dazio e transito del Tortonese stimo suggerire il temperamento che distruggerebbe una tale idea e sarebbe quello di fissare il libro della mercanzia e la consegna della granaglia nel luogo di S. Ponzo come prima terra del

Stato di Milano, poichè con solo questa provvidenza resteranno tutti li conduttieri obbligati a dover far la nuova strada, non convenendoli fare quella di Tortona quandunque venissero allettati dalla tenuità di quel dazio egualmente che esentati da ogni aggravio per non allongare notabilmente il loro cammino nel dovere portarsi al luogo di S. Ponzo per daziare le loro mercanzie prima d'innoltrarsi sopra lo Stato dt Milano. Ed ecco svanita non che distrutta qualunque idea che a tal fine potesse macchinare la Corte di Torino.

Da questa nuova strada ne verrebbe a risultare la bella comodità e decorosa prerogativa di poter transitare senza toccar un altro dominio sino alla Città di Genova. Il girare li sudditi di S. M. C. C., le mercanzie e li corrieri pel territorio sempre della M. S. sino a tredici miglia della detta città di Genova quando che al presente si trova il confine trenta miglia distante da Genova. Il poter transitare liberamente con truppe, artiglierie e monizione sino alla marina di Genova circostanza che la rende più raccomandabile. L'aderenza che S. M. C.C. ha con il porto di Livorno⁽¹⁾ e la Toscana; comunicazione questa che ad ogni costo dovrebbe mantenersi assicurata per quelli accidenti che accadere possono. Il potere, accadendo il bisogno, distendere per il lungo della strada ed ai fianchi della medesima li quartieri della cavalleria, mentre il tereno somministra una assai bona disposizione e non mancherebbero in tal caso li fieni e finalmente l'incomparabile bene di non soggiacere alla dura precisione di transitare per territorio di altro Principe.

Passando ora al punto delle spese che ben grandiose le considero per porre in pratica l'ideato Pro-

1] Il porto di Livorno era stato dichiarato *franco* nelle trattative per la pace di Vienna già aperte fino dal 1735 — N. d. E.

getto di questa nuova strada m'avanzo a ponderare il modo per la minorazione delle medesime.

L'imporre un nuovo pedaggio sarebbe un allarmare i condottieri che per quella transitassero e non si otterrebbe l'intento poichè mai un semplice pedaggio basterebbe a coprire le considerabili spese di questa grande opera, bensì le crederei forse in gran parte amminorate se dopo fatta la giusta delineazione della strada con l'adeguato calcolo delle rispettive spese nell'atto dell'operazione si potesse destramente praticare l'assegnamento di alcune porzioni per la via d'appalto quale m'immagino che di buon grado gli stessi feudatari mediante sottomesse persone ne abbraccierebbero il partito e crederei con questo mezzo che si potesse godere di un considerabile vantaggio mentre a verun altro, come a suddetti feudatari, tornerebbe il conto di farlo a molto minor prezzo di quello lo farebbe chi che sia d'altro attesa la circostanza che siccome li loro sudditi sono per lo più debitori verso di loro padroni benchè basso fosse il partito troverebbero il loro utile nel ritenere la mercede se non in tutta almeno in parte delle fatiche dei loro sudditi ed in questa forma troveranno li feudatari il mezzo di coprirsi di crediti che tengono verso dei loro rispettivi sudditi.

Questa progettata idea d'economia ben scorge non essere valevole a supplire quelle gravose spese che si richiedono nell'intento dell'opera e però nella disamina di quei partiti a cui si può appigliarsi nell'occorrenza presente uno ne propongo a mio credere onesto regolare e praticabile con cui poter supplire alle sovraccennate spese senz'aggravio di sudditi e senza farsi notabil incomodo del Regio Erario.

Crederei dunque potesse l'Augustissimo Padrone

chiedere alla Republica di Genova un prestito di sale di cinque o sei milla bissacchini ogni anno o più se portasse il bisogno per farne fare di questo l' esito ne' feudi Imperiali e nelle altre terre libere espressandovi S. M. nell' atto d' una tale richiesta che non pretenda godere della privativa nè di togliere quella libertà che di presente godono li sudditi feudi e terre libere servendo questa dichiarazione non tanto per la Republica quanto per non ingelosire li feudatari Imperiali che mediante una tale dichiarazione e condizione giova crederli niuna opposizione de' medesimi.

Nello stesso tempo converrebbe pure farsi presente a quella Republica di Genova che siccome la mente dell' Augustissimo Padrone ella è che un tal sale sia religiosamente dispensato in suddetti Feudi imperiali, non avrà però riparo di permettere che la medesima Republica deputi un commissario che risieda ove si farà la cassa e distribuzione del sale perchè invigili sopra l' esito che dovrà farsi dal medesimo con la circostanza anco che il salario del detto Commissario debba essere a carico di S. M. C. C. sempre quando la Republica ricusasse di corrispondergli il dovuto stipendio. E per maggiormente rendere facilitata alla Republica di Genova questa tale concessione e nello stesso tempo scansare ogni contrasto coi feudatari stimerei che si potesse anco assicurare la Republica che questo preteso partito di sale in alcun tempo mai sarà incorporato con la Regia Ferma di Milano unicamente sollelцитandosi in oggi per il mero e preciso motivo delle grandiose spese a cui S. M. C. C. si vede astretto per fare e stabilire la delineata libera comunicazione con la Republica di Genova tanto utile al reciproco cammino e di così vantaggiose conseguenze alla medesima, anzi crederei per maggiormente assicurare il

progetto con la Republica e togliere alla medesima qualunque dubbio si potesse renderla assicurata che la mente dell' Augustissimo Padrone è di avere questa concessione *ad tempus* val a dire per anni dieci e più secondo portasse il bisogno di coprirsi delle già sud-dette gravose spese ed in questa guisa vorrebbe insensibilmente a continuarsi per sempre un tal partito di sale senza il minimo contrasto purchè non venisse a scoprirsi col tempo qualche idea di rendere incorporato detto partito di sale con la Regia Ferma di Milano, punto questo che incontrerebbe tutta la maggior difficoltà e però ne' maneggi colla Republica converrà ben tenersi lontani da una tal massima.

Finalmente poi per togliere alla Republica ogni scampo di negativa stimerei del caso di lasciar cadere con tutta quella però delicatezza che la prudenza di chi tratterà questa materia con la Republica stimerà opportuno convenire che ricusandosi dalla Republica di accondiscendere ad una così onesta richiesta S. M. C. C. averà il modo di far venir quanti sali abbisognano da Trieste a Genova nel qual caso altro non li abbisognerebbe che della permissione del puro transito.

E come che in questa materia al tempo di trattarsi nel consiglio della Republica saranno le opposizioni più per la parte dei Feudatari imperiali che degli altri Republichisti, dovrà perciò farsi la richiesta del partito del sale in tali termini che giammai possano quei feudatari credere che l'Augustissimo Padrone aspiri alla privativa della vendita del sale in quei loro Feudi, ma nemmeno sia la sua cesarea mente di limitare quella libertà che cadauno tiene di liberamente vendere il sale nelle loro rispettive terre libere come di presente si pratica.

Questo progettato arbitrio forse rincrescerebbe al Principe Doria perchè ne sentirebbe qualche pregiudizio e questo appunto è una circostanza che faciliterà l'esito del negozio poichè mal volontieri soffrendo gli altri Feudatari Imperiali privilegiata questa cosa con il partito del sale che la Republica li concede per venderlo nel suo feudo di Toriglia perciò si dovrà osservare la più esatta riserva e segretezza sino al tempo da farsi l'istanza alla Republica se preventivamente fosse dal Principe Doria presentata una tale idea non vi è dubbio che s'adopererebbe con tutti li sforzi perchè non avesse il suo effetto.

Accordato che sarà il partito suddetto potrebbe destinarsi il luogo di S. Sebastiano per la mansione di detti Sali, mentre quella è la più propria situazione tanto per riporli come per esitarli dando quel luogo tutto il comodo desiderabile. Ho detto che la domanda sia fatta per cinque o sei mila bisacchini all'anno credendo che per cominciare possono essere sufficienti e quando che nel primo anno non vi potessero entrar tutti incominciato che fosse il maggio sarebbe senza dubbio molto maggior l'esito, e perchè l'E. V. possa formare qualche idea rispetto al beneficio che risulterebbe di questo proposto arbitrio farò per verisimile la dimostrazione con li suddetti cinque mila bisacchini.

Si pagherebbe alla Republica per ogni bisacchino lire sette e soldi quattro della sua moneta che fanno di Milano lire nove e dovendo pagarsi per condotto d'ogni bisacchino da Genova sino a S. Sebastiano per verisimile lire tre di Milano importerebbe ogni bisacchino in tutto lire dodici e tutti li cinque milla bisacchini lire sessanta milla.

Ogni bisacchino consta da rubbi sedeci, sicchè li

suddetti cinque mila bisacchini farebbero rubbi ottantamille.

Ogni rubbo si venderebbe in ragione di soldi trentasette e mezzo di Milano come pratica lo stesso Principe Doria sicchè le già suddette ottantamille rubbi importerebbero in ragione come sopra lire cento ciquantamille ché detratte da questo le spese di compra e andata resterebbero lire novantamille.

Dalle suddette lire 90.000 che per verosimile risulterebbe di utile si dovrebbero dedurre le spese del salario della persona cui fosse appoggiata l'amministrazione, la mercede di due Facchini, il fitto della casa e magazzino ed il stipendio pure del Commissario che potrebbe porre la Repubblica in caso che quella ricusasse pagarlo.

Stabilito questo negozio io spererei che sopra il risultato del medesimo si trovasse persone che in via di sovvenzione o per impresa somministrasse quel tanto che potesse importare le spese da farsi nella nuova strada mediante quel discreto utile ed interesse che suol praticarsi in simili casi anzi per maggiore cauzione del sovventore quando non si stimasse regolarsi per via d'impresa si ci potrebbe assegnare lo stesso fondo per cauzione permettendogli altresì di poter tenere un contrascrittore per maggior sicurezza del di lui interesse e risolto che fosse da S. M. C. C. l'operazione sarebbe espediente il farla il più presto e con la maggior celerità che fosse possibile.

Il calcolo di quello potrebbe importare la suddetta strada non ardisce di assentarla nemmeno per verosimili per la grandiosità dell'operazione, perchè i lavori dovranno essere di diverse sorti ed in terreni diversi che daran maggior o minor facilità e la dove si crederebbe di poter far una certa operazione quan-

do si sarà all'atto pratico dovrassi farne un'altro totalmente diversa che costerà forse più o forse meno come per altre molte circostanze dovendo sperarsi una tale precisa notizia nel tempo che si farà l'esatta delineazione ed il minuto calcolo delle operazioni che in ogni delle sue parti dovranno farsi prendendo nel tempo stesso le dovute informazioni del costo del materiale della condotta del medesimo secondo il sito ove dovrà servire, della giornata delli uomini etc.

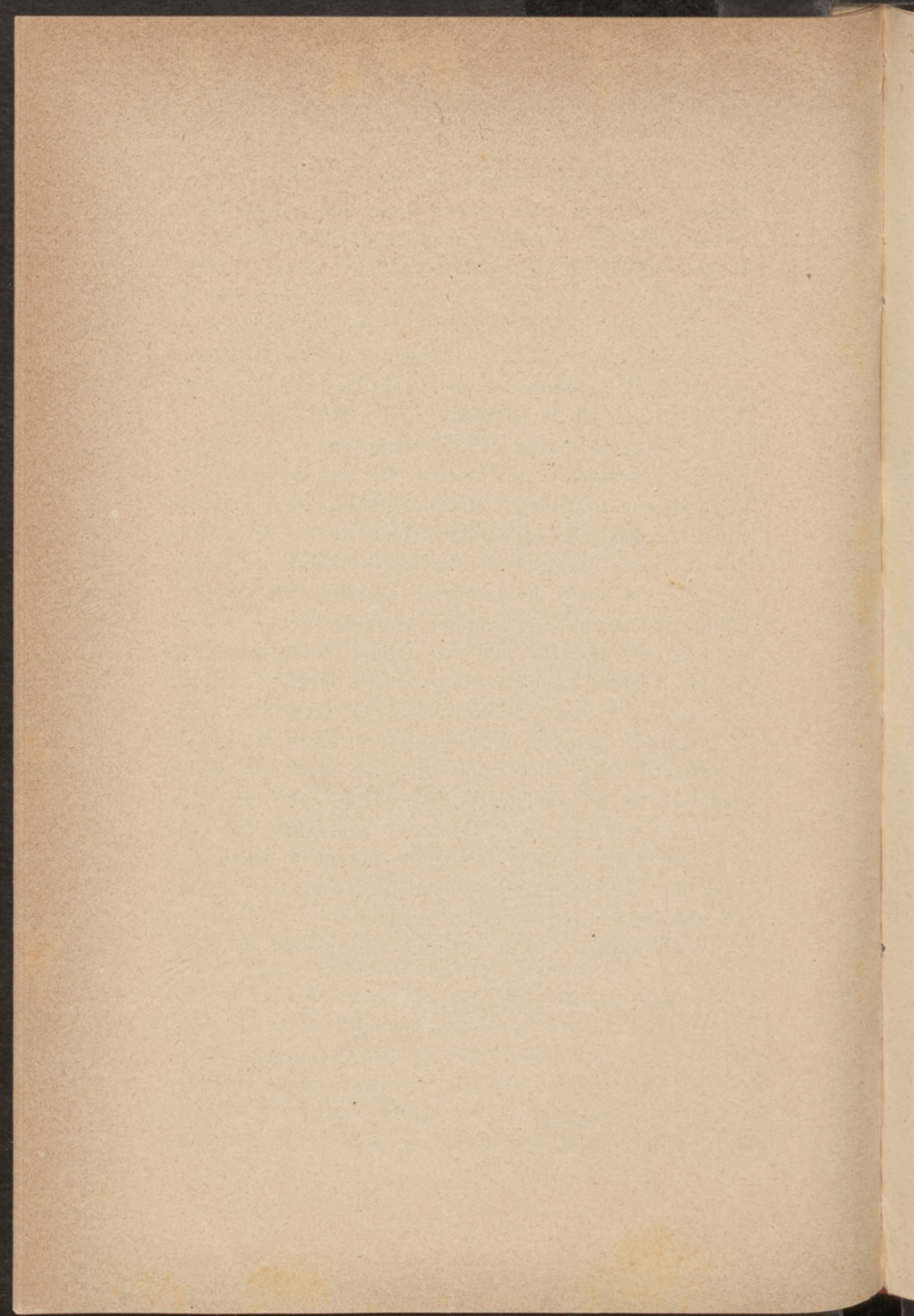
E siccome quella della delineazione è la più importante sarebbe il mio parere che unitamente all'Ingegnere e capo mastro milanese deputasse l' E. V. un altro Ingegnere e Capo-mastro Genovese sul riflesso che questi hanno maggior pratica e cognizione della montagna e del costo dei materiali non dovendo all' E. V. comparire strana questa mia proposizione di duplicar li Ingegneri mentre la credo troppo necessaria tanto perchè l'opera riesca perfetta come purchè il calcolo sia fatto con maggior cognizione ed economia attesa le maggiori pratiche dei Genovesi in paesi montuosi e disordinati come sono appunto quelli in cui devssi costruire la nuova strada, intendendo però che l'ispezione dell'Ingegnere Genovese non passi più oltre dell'atto della pura delineazione, peichè la successiva direzione dell'operazione dovrebbe restar appoggiata all'Ingegnere e capo-mastro milanese.

Ed è quanto mi si offerisco rassegnare all' E. V. etc.

Milano 26 agosto 1737.

Um. servitore

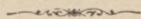
GIUSEPPE CORREDOR





PAPA PAOLO III

DI PASSAGGIO PER TORTONA.



Una delle età peggiori, che sieno toccate all'Italia, è stata certamente la prima metà del secolo decimosesto, nel qual tempo incominciarono le preponderanze straniere nella nostra penisola, di cui sen disputavano il predominio Francesco I re di Francia e Carlo V imperatore. Il nostro bel paese divenuto campo di combattimento a soldatesche francesi, tedesche e spagnuole, è impossibile a dirsi quanto ebbe a soffrire: saccheggi, estorsioni, violenze, stragi, distruzione di opere d'arte, cui si aggiungevano la fame e la peste. E ciò accadeva perchè gli Stati italiani, anzichè approfittare delle dissensioni dei due contendenti e unirsi tra loro per rivendicare la patria indipendenza, dimentichi dei grandi doveri e delle grandi virtù nazionali non badavano se non ciascuno a sè con quell'egoismo

politico, scrive Cesare Balbo, che è vizio e stoltezza insieme: e invece di far tacere le antiche gare, gli odii, le brame di vendetta, per soppiantarsi a vicenda commettevano il massimo degli errori, quello di collegarsi chi con l'uno chi con l'altro dei due rivali stranieri, senza vedere che trattavasi la causa di libertà o di servitù della patria comune.

È ben vero che già più volte tra le due potenze strazianti l'Italia si era fatta pace; la prima volta il 13 agosto 1516 in Noyon; poi il 14 gennaio 1526 a Madrid, dove re Francesco per liberarsi dalla prigionia, in cui era caduto il 25 febbraio dell'anno precedente sotto le mura di Pavia, consentiva a cedere ogni ragione sulla Fiandra, sulla Borgogna, sul Ducato di Milano e sul Regno di Napoli e sulle città di Genova e di Asti; e il 5 agosto 1529 si firmò in Cambrai tra Luigia di Savoia per Francesco I suo figliuolo e Margherita d'Austria, zia dell'imperatore, e vedova di Filiberto il Bello duca di Savoia, un trattato, detto quindi *delle Dame*, che confermava nelle sue parti principali quello di Madrid, per cui Carlo V divenne padrone ed arbitro delle sorti d'Italia. Ma in quei tempi di universale perfidia firmare i trattati e poi violarli era tutt'uno; e l'occasione di farlo non tardò a presentarsi.

Lo stato d'Italia venne a mutarsi per la scomparsa di due personaggi. Morì il 1. novembre 1535 Francesco II Sforza ultimo duca di Milano, senza figliuoli, e lasciando il Ducato all'imperatore, che come tale già il rivendicava e l'occupò; ed era morto fin dal 1533 Giangiorgio ultimo de' Paleologi marchesi di Monferrato, e pretendendo, come già anticamente, i duchi di Savoia e i marchesi di Saluzzo alla successione, l'imperatore diedela nel 1536 ai Gonzaga di

Mantova. Ma sorse Francesco I di Francia a disputar Milano; e così dopo sette anni di pace si riaprì la solita guerra. Dal 1494 in poi i duchi di Savoia Carlo II, Filippo II (1496), Filiberto II detto il Bello (1497) e Carlo III il Buono succeduto al fratello Filiberto nel 1504, avean patito con pazienza l'andare e venire degli eserciti francesi, tedeschi e spagnuoli; ma questa volta fu peggio che mai, imperocchè la nuova guerra si fece in Piemonte. Il re di Francia, che già aveva aiutato la ribellione religiosa e politica della città di Ginevra sottrattasi all'ubbidienza del duca di Savoia Carlo III, suo zio, conculcando i diritti di giustizia e la fede giurata nei trattati, invase la Savoia, Torino e quasi tutto il Piemonte, e divisava in tal modo aprirsi la via per Milano. Duca Carlo sprovveduto di danaro e d'esercito dovette ritirarsi in Vercelli; egli erasi alleato con l'imperatore, e questi occupò il resto del Piemonte, che divenuto per lunghi anni teatro della guerra combattutasi con alterna fortuna delle parti belligeranti, e straziato non meno dagli imperiali alleati che dai francesi nemici, presentava l'aspetto più desolante. In quella lotta così re Francesco come Carlo V si adoperavano di guadagnare ciascuno per sè l'alleanza di Papa Paolo III della antica ed illustre famiglia Farnese, succeduto il 13 ottobre 1534 a Clemente VII; ma Paolo principe italiano, ben sapendo che qualsivoglia dei due avesse avuto la prevalenza sarebbe stato di danno alla libertà d'Italia, ebbe l'accorgimento di non dichiararsi nè per l'uno nè per l'altro.

Se in Piemonte si stava male, in ben tristi condizioni versava anche il rimanente d'Europa, poichè lacerata l'unità della fede dalle eresie di Lutero e degli altri novatori, erano sorte nei popoli del settentrione

profonde scissure, e a tutti questi mali s'aggiungeva la crescente potenza dei turchi, i quali sotto la condotta di Solimano, espugnata Rodi, invasa l'Ungheria, occupata la città di Buda, posto l'assedio a Vienna, minacciavano del continuo la cristianità, mentre le marine italiane venivano assalite, depredate, incendiate dal formidabile Kaireddin Barbarossa, conosciuto sotto il nome di Ariadeno, ammiraglio del naviglio turchesco, e gli abitanti menati schiavi. Francesco I per riuscire nei propri ambiziosi disegni aveva fatto lega cogli eretici da una parte, coi turchi dall'altra con danno immenso dell'Europa cristiana.

Ad estirpare l'eresia, specificando più nettamente e coordinando scientificamente i dogmi della fede, e nel tempo stesso riformare la disciplina e i guasti costumi del clero e del popolo cristiano si faceva sentire forte il bisogno di un Concilio universale, caldeggiato da Carlo V e da Ferdinando suo fratello, re d'Ungheria. Papa Clemente VII aveva già pensato di radunarlo, ma ne fu impedito dal turbamento sopravvenuto negli affari politici d'Europa; e primissimo pensiero del suo successore fu quello d'incarnare quel disegno. E invero Paolo III aveva indetto il Concilio pel 23 maggio 1537 nella città di Mantova, se nuove difficoltà non l'avessero fatto differire ancora per molti anni. Difatti, affinchè molti vescovi potessero allontanarsi dalle proprie sedi e recarsi al Concilio, era necessario assicurarsi dagli assalti dei turchi, e che cessassero le discordie fra i principi cristiani. Lo straordinario apparato, che faceva il Sultano a danno dei confinanti regni cristiani, indusse il Papa, Carlo imperatore, re Ferdinando e i Veneziani a stringere una lega contro il comune nemico. Ma a ben poco sarebbero approdati, se non riuscivasi a togliere re

Francesco di Francia dall'amicizia dei turchi e dall'inimicizia dell'imperatore. Che non aveva fatto Paolo III per ricondurre la pace tra questi due sovrani! Mandò lettere ed ambasciate, e il 16 novembre 1537 riuscì dapprima a far loro conchiudere una tregua di tre mesi; quindi propose loro un congresso nella città di Nizza Marittima, dove anch'egli si sarebbe recato nella speranza che con la presenza sua avrebbe potuto riconciliare gli animi; e la proposta fu accettata.

Fissatosi il tempo del convegno, eccolo il Sommo Pontefice, benchè vecchio settuagenario, esporsi ai disagi di un lunghissimo viaggio; partì da Roma il 23 marzo 1538 accompagnato dai cardinali; ai 7 di aprile era a Lucca, ai 13 a Parma, dove fu accolto con grande solennità, ma insorta lite fra coloro che pretendevano la mula su cui il Papa aveva fatto il suo ingresso in quella città, si venne a tale baruffa, che il suo mastro di stalla vi restò morto, e il Papa e i cardinali spaventati rifuggirono in duomo. Il dì 16 aprile giunse a Piacenza, dove aspettò i suoi nunzi, cardinale Giacobazzi e cardinale di Carpi, mandati a Carlo e a Francesco, e dove li ricevette il dì ultimo d'aprile in pubblico concistoro (1). Ripartì da Piacenza ai 3 di maggio e passando per Castel S. Giovanni, Stradella e Voghera, nel mattino del giorno 5 arrivò a Tortona.

Il Giulietti lasciò scritto che *tra il seguito del Papa vi era un Sante Lancerio dispensiere, il quale nei viaggi annotava la bontà maggiore o minore dei*

(1) MURATORI: *Annali d'Italia* — BALAN: *Storia d'Italia*, 2. ediz. Modena Tip. dell'Immacolata 1895. Vol. VI p. 442 — VERRI: *Storia di Milano* continuata da Pietro Custodi. Firenze. Le Monnier. 1851. Vol. II p. 256.

vini presentati a Sua Santità e il tempo impiegato nel viaggio. A Piacenza non trovò buon vino, così pure a Castel S. Giovanni; alla sera (3 maggio) a Stradella dal vescovo di Pavia Sua Santità fece un buon pranzo. Qui giova osservare che in quel tempo i vescovi di Pavia avevano due ville ne' pressi di Stradella, l'una a Portalbera sul Po, e l'altra alla Rocca sopra Stradella, e forse fu in questo castello, che Mons. Gerolamo Rossi accolse Paolo III. — Da Stradella a Voghera impiegò una giornata, e trovò che Voghera fa buoni vini; così Tortona ove pranzò (1).

Le notizie forniteci dal Giulietti senza citazione di fonti sono conformi a quanto scrisse il dottor Giuseppe Ferraro nell' articolo: *I vini d' Italia giudicati da Papa Paolo III (Farnese) e dal suo bottigliere Sante Lancerio*, apparso in *Rivista Europea*, anno VII (1876), nel quale egli pubblica il Diario del Lancerio, senza indicare in quale biblioteca od archivio abbia egli trovato il manoscritto. Ivi a proposito del viaggio di Paolo III da Roma a Nizza così si legge a pag. 97: *La sera venne a Voghera, che fa buon vino, la mattina andò a pranzo a Tortona, che fa ottimo vino Dove qui il Rev. Cardinale Gambera (non era ancora cardinale nel 1538) vescovo di questa città fece un bellissimo preparamento di buoni vini, et altre cose, massime di capponi et olli formaggi, dove qui li cortigiani lasciarono di molli ducali per comprare cappelli di paglia finissimi. Di qui si andò in Alessandria, dove non sono buoni vini. L'altra mattina andò a pranzo a Cassino (Cassine) che ha vinetti*

(1) C. GIULIETTI: *Notizie storiche di Casteggio*. Parte 2. Casteggio, Tip. Sparolazzi 1906 p. 99.

appetitosi, et la sera alloggiò in Ajqui [Acqui], città che fa buon vino, et qui sono belli et buoni bagni.

A proposito dei cappelli di paglia di Tortona il prof. G. Ferraro aggiunge la nota seguente: *Questa industria dei cappelli di paglia a Tortona, da gran tempo è sparita a cagione delle stupide leggi degli spagnuoli, governatori di Milano* (1).

Da queste notizie rilevasi che il Papa la sera del 3 maggio pernottò a Stradella, il dì quattro fece il viaggio da Stradella a Voghera, dove non mi venne dato trovare in casa di chi abbia pernottato. La mattina del 5 maggio si rimise in cammino e giunse a Tortona verso le ore 13; le ore della giornata computavansi allora da una sera all'altra, e non da una mezzanotte all'altra come si usa al presente.

Nicolò Montemerlo storico tortonese, scrive, che *dovendo il Sommo Pontefice Paolo terzo passare a Nizza, per abbozzarsi con l'imperatore e con il re di Francia, venne a Milano, dove fu reggiamente raccolto dal Marchese del Vasto, d'indi passò a Tortona* (2). Ma ciò non può essere, anzitutto perchè avendo il Pontefice mandato i suoi nunzi cardinale Cristoforo Giacobazzi all'imperatore e cardinale Rodolfo Pio da Carpi al re di Francia, non gli occorreva incontrarsi col governatore di Milano; e poi perchè partito da Piacenza il 3 di maggio, come narra il Mu-

[1] Di questa citazione vado debitore alla cortesia del dottor Conte Giorgio Stara-Tedde, Cameriere d'onore di Spada e Cappa del S. Padre Pio X e accademico dell'Arcadia, il quale da me pregato, trovò e trascrisse ciò che leggesi nella RIVISTA EUROPEA; gliene rendo perciò pubbliche grazie.

(2) MONTEMERLO: *Raccoglimento di nuova historia dell'antica città di Tortona*. Tortona, Nicolò Viola 1618 p. 210.

ratori, se si fosse egli recato a Milano, viaggiando a cavallo e a piccole tappe a cagione del pessimo stato delle strade, non sarebbe potuto arrivare a Tortona la mattina del giorno 5.

Del passaggio di Paolo III da Tortona lasciò memoria scritta un testimonio oculare, della quale verso l'anno 1680 ne possedeva copia il canonico Antonio Malpassuti, da cui venne desunta quella che al presente trovasi nella Reale Biblioteca di Torino; altra copia in tutto simile a quest'ultima possiede pure, insieme con tante altre carte interessanti per la storia di Tortona, il sig. barone Alessandro Garofoli; dell'originale si è perduta la traccia. Da quella memoria noi veniamo a sapere che il Papa giunse in Tortona la mattina del 5 maggio 1538, in domenica, accompagnato da molti cardinali, da ambasciatori e da una guardia a cavallo, di cui era capitano Guido Guaigno da Imola; il popolo della città andò ad incontrarlo alla Cadè, al di là del torrente Grue, imperocché prima che da Napoleone I fosse stata aperta l'odierna strada che da Tortona mette a Pontecurone e prosegue per Voghera e Piacenza, si faceva una vecchia strada, la quale s'allontanava dall'odierna, e che era forse un avanzo dell'antica via romana. Dalla chiesa cattedrale fu portato il SS. Sacramento alla chiesa di S. Simone, che era a sinistra della strada che va a Pontecurone, passata la Fitteria, e all'arrivo di Sua Santità si ritornò in processione. In quell'occasione il vescovo, Mons. Uberto Gambarà, che trovavasi a Brescia sua patria, fece ritorno alla sede per ricevere il Vicario di Gesù Cristo, cui diede alloggio nel palazzo vescovile situato in vicinanza dell'antica cattedrale, sul monte sovrastante all'odierna città. Molte iscrizioni latine erano disposte in diversi punti

della città, dove il Papa doveva passare ; la prima incontravasi alla Porta S. Martino (al presente Porta Voghera) dettata in distici latini da Giovanni Stefano Montemerlo, autore di opere italiane e latine, e padre dello storico Nicolò, e da questo riportata nella sua storia ; con essa si saluta nel Pontefice il felice domatore del ferro e della morte, il ministro di pace meritevole della corona d'alloro, onde si cingevan la fronte gli antichi trionfatori. Questa iscrizione era doppia e nella seconda parte si dice : Se ai vincitori dei Cartaginesi, dei Daci e dei Geti si apprestano grandi corone di lauro, quali meriteralle costui, che ha stretto in catene lo stesso Marte fremente, il dio della guerra? La stampa dei versi è però molto scorretta specialmente nel secondo distico ; riporto quindi l'iscrizione segnando in corsivo quelle parole che mi sembrarono meritevoli di correzione :

Incredere, o felix Dominator ferrique necisque,
Sacrum cui mitis cinxit oliva caput ;
Vosque almae *fronti* Victrices cedite lauri,
Et prius hic *astris* laude triumphus eat.

De eodem

Si pro devictis Poenis, Dacisve, Getisve
Magnaë parantur laureae.
Quas meret hic lauros, ipsum qui victor adegit
Martem frementem in vincula ?

Dello stesso autore sono pure due distici collocati sulla porta S. Stefano (ora Porta Serravalle), onde il Papa uscì in partendo, e nella quale la città gli fa questo augurio : Va, padre d'Italia, e t'accompagni quella salute, che per tua cura fu a noi recata ; la

tua fama e il tuo nome santo e pio non si cancelleranno mai dalla mia memoria. Eccoli:

In porta qua abiturus erat
I, Pater Hesperiae, sic te comitetur euntem
Illa sulus, nobis quam tua cura tulit.
Fama autem, Nomenque tuum sanctumque piumque
Semper erit mecum dum mihi nomen erit.

Il Papa attraversata la città di Tortona e giunto al duomo smontò da cavallo ed entrò per dare al popolo la benedizione. Il cavallo montato da lui e la seggiola che aveva servito per discenderne, vennero acquistati dal Sig. Pier Francesco Garofoli al prezzo di 44 scudi, cui si divisero i giovani gentiluomini della città. Benedetto il popolo, il Papa discese in vescovado, accolto come si addiceva alla sua sacra persona dal vescovo, il quale fece tutte le spese per Lui e per la sua corte. Dopo desinare furono ammessi alla presenza di Sua Santità molti nobili cittadini ed il sig. Ilario Busseti recitò una elegante orazione latina: quindi Sua Santità uscì dal palazzo vescovile ed andò a S. Domenico, chiesa e convento che erano a pochi passi dall'episcopio, a un dipresso dove trovavasi la villa del dottor Vincenzo Romagnolo, e quivi si trattenne per lo spazio di quattro ore ammettendo al bacio del piede tutto il popolo, uomini e donne della città e accorsi dai paesi circonvicini.

Diversi cardinali vennero ospitati dalle principali famiglie della città e alcuni presero alloggio nelle osterie della Cima, della Croce Bianca e dell' Angelo, le quali ultime due non corrispondevano certamente ai due omonimi esercizi pubblici di oggidì, poichè l'odierno albergo della Croce Bianca era allora monastero di S. Barnaba delle Umiliate, e l'osteria dell'An-

gelo con tutta probabilità doveva trovarsi sull'angolo delle odierne *Via Palazzo di Città* e *Via Giulia* dirimpetto all'ex tribunale.

Il 6 di maggio il Papa si rimise in viaggio uscendo da Porta S. Stefano, poichè la strada che conduceva alla Scrivia verso Alessandria passava allora presso il molino Massiglia, a ponente della città. I contadini della Fraschetta, così si chiamava la regione situata alla sinistra del torrente Scrivia, accorsero al passaggio di Sua Santità e nella loro pietà semplice e ingegnosa prepararongli un baldacchino di frasche, col quale camminandogli allato pel tratto di un'ora, e tenendoglielo sollevato al disopra del cavallo lo riparavano dai raggi cocenti del sole, chè in quel tempo non era ancora stato inventato l'ombrello.

Il Ghilini scrive, che da Piacenza il Papa *alli 4 di Maggio si condusse in Alessandria, e quivi dimorò tre giorni, pigliando poi il cammino alla volta di Savona.*⁽¹⁾ Ma il Balan, che consultò gli archivi vaticani, asserisce che Paolo III partì da Piacenza ai 3 di maggio ed ascese nel dì 10 sulle navi cesaree a Savona.⁽²⁾ E come avrebbe potuto un vecchio di settant'anni fare a cavallo in un sol giorno più di cento chilometri, quanti ne dista Piacenza da Alessandria, e per una strada in cattivo stato? È più conforme al vero la memoria tortonese, secondo la quale Paolo III giunse in Tortona alli 5 di maggio, in cui cadeva la seconda domenica dopo Pasqua; ad Alessandria arrivò il dì 6, e ripartì la mattina seguente, come leggesi nel diario del Lancerio.

Il dì 7 di maggio passò per Cassine, in quel dì

[1] Ghilini - *Annali di Alessandria* all'anno 1538.

[2] Balan - *Storia d'Italia*, luogo citato.

Acqui, e il giorno 10 a Savona salito sulle navi cesaree parti alli 15, e nel dì seguente stato a S. Remo ed a Ventimiglia, giunse ai 17 al castello di Monaco, e ai 18 a Nizza, dove andò ad abitare nel convento dei Minori osservanti, giacchè il duca Carlo di Savoia, non poté, nè volle dare in custodia a Pierluigi Farnese pel Papa il castello di Nizza, nè alla gente spagnuola la guardia della città; imperocchè essendo occupati i suoi domini dal re di Francia e dall'imperatore, ormai non gli restava più che la città di Nizza. Il primo ad abboccarsi col Papa fu Carlo V che venuto di Spagna, lo stava aspettando da sette giorni nel porto di Villafranca; re Francesco si fece aspettare fino al 1. di giugno, quando giunse a Villeneuve, di là dal Varo, e il dì seguente fu a colloquio col Papa in un luogo lontano un miglio da Nizza; il dì 3 Sua Santità trattò con l'imperatore nei campi presso il castello di Nizza. Si radunarono il giorno dopo alla sua presenza i legati di Carlo V, Covos e Granvelle, e quelli di Francesco, il Connestabile e il cardinale di Lorena; trattarono lungamente in quel dì e nell'altro, ma la conclusione fu che la pace era omai disperata.

Il Papa propose i seguenti patti: l'imperatore concedesse al Duca d'Orleans il Milanese, ed il re restituisse tutto quanto aveva tolto al Duca di Savoia; l'imperatore e il re favorissero la riunione del concilio generale a Vicenza e la spedizione contro i turchi. Ma allo zelo del Papa non venne fatto di accordare quei due monarchi; essi durante la loro dimora nei dintorni di Nizza, non vollero mai nè vedersi, nè parlarsi, ed essendo impossibile la pace, Sua Santità li induceva il giorno 18 giugno a segnare una tregua di dieci anni, e intanto ciascuno conservasse ciò che

aveva conquistato: il che se dispiacesse al Duca di Savoia divenuto bersaglio di questi due potentati contendenti ognuno sel può immaginare. La tregua però fu rotta dal re di Francia dopo quattro anni; il concilio fu intimato da raccogliersi nella città di Trento pel primo di novembre 1542, ma non potè aprirsi che nel 13 dicembre 1545.

Ecco adesso la memoria sul passaggio da Tortona di Papa Paolo III; non se ne conoscono che due copie desunte da un'altra del secolo decimosettimo, l'una è posseduta dall'Ill. sig. Barone Alessandro Garofoli nel suo archivio di famiglia in questa città, e che mi usò la cortesia di lasciarmela trascrivere, l'altra, come ho detto, si conserva nella Reale Biblioteca di Torino e mi venne trascritta dal chiarissimo prof. Pio Evasio Cereti, al quale e al Barone Garofoli rendo perciò pubbliche grazie. Le due copie sono della seconda metà del secolo decimottavo e tra loro in tutto conformi; rozza ne è la dicitura e frammezzata da parole latine, come portava l'uso di quel tempo, in cui ebbe pure tanti chiarissimi cultori la lingua italiana, quali l'Alamanni, l'Ariosto, il Bembo, il Firenzuola, il Giambullari, il Guicciardini, il Macchiavelli e altri, e in Tortona fiorivano Luca Valenzano e Giovanni Stefano Montemerlo; alcuni nomi proprii vi sono così storpiati che difficilmente si possono riscontrare coi nomi veri; alla memoria, che qui rendo di pubblica ragione, aggiungo alcune note a maggiore schiarimento.

PASSAGGIO DI PAPA PAOLO III
A TORTONA

PER ANDARE A NIZZA 1538

(Copia dell' ab. Antonio de Levis del 1780)

La venuta del Sommo Pontefice Papa Paolo III qua a Tortona per andar a Nizza di Provenza per accordar l'imperatore Carlo con Francesco Re Cristianissimo (1) di Franza dell'anno 1538.

Agli 3 di Maggio in uno Venerdì fu quà ad alloggiare in l'osteria della Croce Bianca il Cardinale Santi Quattro fiorentino (2); il Cardinale Pisano veneziano (3) se alloggiò in l'Angelo ed il Cardinale Cadis fiorentino (4) alla Cima.

Il Corpus Domini fu deposito in la Chiesa di San Simon, ed accompagnato da tutta la città, così secolari come ecclesiastici, et andati ad incontrarlo sino alla Tor della Cadè con torze et altri luminari assai.

[1] *Cristianissimo*, titolo conferito dai Sommi Pontefici ai re di Franca per benemerenze verso la religione; così pure quello di *Cattolico* ai re di Spagna, di *Fedelissimo* a que' di Portogallo, di *Apostolico* ai re di Ungheria, di *Difensor della fede* a quei di Inghilterra; con questi titoli: il *Cristianissimo*, il *Cattolico*, ecc. senz'altro aggiunto negli antichi scrittori si trovano nominati quei sovrani.

[2] Antonio Pucci, cardinale del titolo dei Santi Quattro Coronati.

[3] Francesco Pisani, vescovo di Padova.

[4] Nicolò Gaddi.

Agli 4 del predetto giunse similmente qua Monsignor Reverendissimo Uberto de Gambara di Bresa nostro Episcopo (1). quale se alloggiò in lo monistero di

[1] Uberto Gambara, fratello della poetessa Veronica Gambara, nato nel 1489 a Pratalboino, grossa terra in quel di Brescia, da giovane attese allo studio delle lettere; e quando in principio del secolo XVI l'Italia fu tutta in armi, anch'egli le impugnò dando prove di valore; ma poi deluso si dedicò alla vita ecclesiastica sotto Leone X, che lo creò protonotario apostolico e fu mandato nunzio al Portogallo; e da Adriano VI fu spedito nella stessa qualità al re di Francia; e quando nel 1527 le genti cesaree condotte da Carlo di Borbone invasero e saccheggiarono Roma e Clemente VII venne chiuso prigioniero in Castel S. Angelo, il Gambara andò a invocare soccorso in Francia e in Inghilterra da Francesco I e da Arrigo VIII. Nel 1528 essendosi resa vacante la sede vescovile di Tortona per la morte di Mons. Giovanni Domenico de' Zazii, gli fu dato a successore alli 8 maggio, benchè fosse già stato designato a questa sede Giovanni Morone figlio di Gerolamo, il celebre cancelliere del duca di Milano. In Tortona però Mgr. Gambara non risedette quasi mai, perchè sempre occupato in gravi negozi della S. Sede: e di fatto nello stesso anno 1528 fu fatto governatore di Bologna, dove si trovava quando vi venne l'imperatore Carlo V per esservi coronato da Clemente VII. Carlo V, che era anche parente della predetta Veronica, principessa di Correggio, l'ebbe molto caro. Quando Paolo III fu di passaggio da Tortona, Mons. Gambara venne apposta da Brescia per fargli accoglienza: l'anno appresso 1539 alli 19 dicembre fu ornato della porpora ed ebbe il titolo cardinalizio di S. Silvestro, che poi mutò successivamente in quelli di S. Martino ai Monti; di S. Apollinare e di S. Grisogono; fu Cardinale Vicario, Legato di Parma e di Piacenza; nel 1546 gli venne dato a vescovo ausiliare Mons. Leonardo Lana. Il 15 dicembre 1547 il cardinal Gambara giunse in Roma di ritorno dalla Francia; nel marzo 1548 rinunziò il vescovato di Tortona a favore del proprio nipote Cesare Gambara; ebbe in amministrazione la diocesi di Policastro; il 5 gennaio 1549 ritornò in Roma da Genova e vi morì il 14 febbraio, nello stesso anno, in cui cessò poi di vivere Paolo III. Il suo corpo dal fratello Brunoro fu

S. Domingo per accomodare del Palatio la Santità del Papa. Il giorno predetto arrivò qua il Cardinale Grimaldo genovese, che se alloggiò in casa del Reverendo Messer Nicola de Busseto canonico; era la mattina al desinare; la sera li venne alloggiare il Cardinale Santa Croce spagnuolo ⁽¹⁾, ed il Cardinale Trani fiorentino fece solamente colazione fuori della porta di S. Martino ed il Cardinale Mattone francese si stette in casa di Messer P. Guidoboni. L'ambassador de Spagna si alloggiò in casa di Messer P. Antonio Carnevaris Referendario ⁽²⁾, et quello di Franza in casa di Messer Giovanni Stefano Montemerlo.

Alli 5 del mese di maggio predetto la Domenica mattina circa a hore 13 la Santità del Papa fece l'entrata in la città in Pontificale, accompagnando il Corpus Domini dinnanzi a Sua Santità sotto li baldacchini in compagnia di certi altri Reverendissimi Cardinali, cioè il primo Inghilterra ⁽³⁾, che se alloggiò in casa di Messer Paolo Curolo; Cucchis senese in casa di Bernardino de la Luna; Conterino veneziano in casa del predetto Referendario; Cardinal Savino romano in casa del Magnifico Messer Nicolò Guidobono; Matone francese, ut supra; Iacobatio romano

fatto portare a Brescia e quivi seppellire nella Chiesa di S. Maria delle Grazie. - UGHELLI: *Italia Sacra*, ediz. Coleti, Tom. IV. 651-52. - *Rime e Lettere di Veronica Gambara*, Torino Tip. Salesiana 1880. - EUBEL: *Hierarchia catholica*, Monasterii 1910. Vol. III p. 329.

[1] Francesco Vignone dell'Ordine dei Minori.

[2] Il referendario rappresentava la Camera ducale di Milano in questa città di Tortona.

[3] Il Cardinale d'Inghilterra era forse Reginaldo Polo de' duchi di Suffolek, dottissimo; perseguitato da Ariigo VIII che gli fece morire la madre e altri congiunti, fu elevato alla porpora da Paolo III nel 1536.

in casa di Garofoli; Carpi de' Santi Corpi (*sic*) in casa di Messer Giulio Gentile et fratelli; Genosa (*sic*) da Siena in casa di Messer Iuliano Malpassuto; et Fernese abiatico di Sua Santità (?) stette in vescovado in sua compagnia, et etiam fu accompagnato da molti altri Ambasciatori, et dalla guardia de' cavalli, che era capitano un Guido Guaigno da Imola, a poi similmente da Lanzeneche, che erano alabarderi; et andò al domo, dove Sua Santità dette la benedizione al popolo con gran divozione: et gli fu tolto il cavallo e la cadrega dalli nostri giovani gentiluomini, et tra gli altri, il primo che montò sopra il detto cavallo fu Messer Pietro Francesco Garofolo, et s'è recato dicto cavallo, et cadrega per scuti quarantaquattro, sive 44, et così dicti gioveni poi se li partirono fra loro, et in quei strepiti fu robbato di molte borse, et io fra l'altri persi la mia contro mio volere. Deinde Sua Santità andò a dismontare in vescovado, dove fu molto accarezzata dal prefato Monsignor nostro Episcopo; e fattogli ogni spesa con tutta la sua corte; et così appresentati tutti quanti li Reverendissimi Cardinali dal prefato nostro vescovo, cioè di vino, pane, feno, biada da cavalli, vitelli, capretti, polastri, et molte altre cose in grandissima quantità di sorte che questa tal spesa li venne appresso a scuti ottocento, che si fece gran onore.

Dopo il desinare il Magnifico Messer Hilario Busetto con molti altri nostri cittadini baciaron li piedi a Sua Santità, et li fece una ornata et degnissima orazione; et dopo (il Papa) uscì di palazzo et andò a S.

[2] Alessandro Farnese nipote di Paolo fatto cardinale ancor giovanissimo, fu benefico e munifico e fece erigere la chiesa del Gesù in Roma; visse dal 1519 al 1589.

Domenico, dove stette sino alla somma di quattro hore, et così si lasciò baciare il piede caritativamente da uomini et da donne: et in quel giorno la sera giunse il Cardinale Salviati fiorentino, che stette in casa del predetto Nicolò Guidobono.

L'altra giornata, che fu agli 6 predetto, se parti (il Papa) per Alessandria dove a megia Frascheta da certi contadini e massari di Frascheta gli fu presentato un baldachino di frasche con bellissima grazia, che Sua Santità gli cavalcò sotto forsi il spazio di un hora talmente che partissi molto ben consolata vedendo le amorevoli carezze di poveri cittadini, quale ogni uno si sforzò a farli quello debito, che se gli apparteneva, et maxime che la piazza et tutte le strade erano coperte di tapessarie, et archi, di fiori et di frasche, che era una consolazione insaziabile a vedere.

Et in quella medesima mattina similmente giunse qua a desinare il sig. Pietro Alvise figlio di Sua Santità (1) che disnato che fu in lo Episcopato, subito se parti per Alessandria, et avea una bellissima compagnia di gentiluomini et etiam cavalli legeri, et alabarderi, come Sua Santità.

Agli otto Maggio suddetto arrivò qua il Cardinale

(1) Paolo III prima di darsi alla carriera ecclesiastica aveva avuto un figlio, Pier Luigi da lui grandemente amato; questi fu fatto prima marchese di Novara, poi duca di Castro e Nepi, e da ultimo duca di Parma e Piacenza; ma avendo egli gravemente offeso i nobili, disarmandoli e spogliandoli dei loro feudi, due Pallavicini, un Landi, un Anguissola ed un Confalonieri congiurarono, d'intesa col governatore di Milano Ferrante Gonzaga avversissimo al Farnese, di trucidarlo, e cadeva egli infatti nel 10 settembre 1547 pugnalato dall'Anguissola in una camera della cittadella di Piacenza.

di S. Fiora di casa Sforzesca ⁽¹⁾ incognito, il quale andava per le poste a Savona per imbarcarsi per trovarsi a Nizza di Provenza con Sua Santità, et accompromò qua un capello de paglia da Agnesina Perasola, che gli ne dette s. 28.


Agli 12 prefato (passò) di qua similmente per il dicto viaggio il Cardinale Sadoletto modenese in lettica.⁽²⁾

Gli Reverendissimi Cardinali di Inverea ⁽³⁾ di Biella, fece la strada di verso Vercei, et il Triulzi milanese andò a desinare a Castelnovo, et a dormire a Nove quello giorno proprio, che Sua Santità dimorò qua.

[1] Guido Ascanio Sforza figlio di Bosio II conte di Santafiora, cardinale a sedici anni, fu coltissimo; visse dal 1518 al 1564.

[2] Giacomo Sadoletto nato a Modena, studiò a Ferrara. fu segretario di Papa Leone X. che gli conferì il vescovato di Carpentras in Francia; fu eruditissimo, letterato e latinista insigne. Paolo III, che tra gli altri suoi meriti ebbe sempre gran cura di promuovere alla sacra porpora i personaggi più illustri nella scienza e nella pietà, sul finire del 1536 creò cardinale il Sadoletto insieme con Giampietro Caraffa [poi Paolo IV] e Reginaldo Polo. Il Sadoletto visse dal 1477 al 1547.

[3] Bonifacio Ferreri vescovo d'Ivrea.



EPIGRAFI ED ORAZIONE LATINA.

Se scorretta è riuscita la trascrizione della memoria sopra allegata, di peggio è accaduto a qualcuna delle epigrafi e all'orazione latina fatte in quell'occasione; qui gli errori sono più frequenti, e certi tratti mancano di sintassi, e di ciò forse ne va data causa al manoscritto originale, che per essere divenuto o sbiadito o corroso, diede occasione al primo copista poco esperto nella lingua latina di scrivere molti errori, i quali passarono poi in quelle due copie che hanno servito per la presente pubblicazione. Ma benchè sieno piene di errori, specialmente l'iscrizione che stava sul portone dell'episcopio e l'orazione recitata da Ilario Busseti alla presenza del Sommo Pontefice e dei Cardinali, tuttavia se ne può rilevare il contesto e quanto fosse coltivata anche in Tortona la letteratura classica latina in quel tempo del rinascimento. Delle epigrafi pubblico le meno scorrette, omettendo le altre e l'orazione latina.

La prima epigrafe dentro la città era stata collocata sulla facciata del palazzo che trovasi dirimpetto alla Chiesa di S. Matteo, del quale al presente è proprietaria la vedova del fu Cav. Avv. Guglielmo Negro; quel palazzo ancora pochi anni fa mostrava la sua antichità nelle tracce delle sue belle finestre ad arco semiacuto, e che da più di un secolo vennero chiuse in questo palazzo, come in altre case antiche della città e dei dintorni, per dar luogo a quelle volgari e monotone finestre quadrangolari. L'iscrizione fu composta dal sig. Ilario Busseto, che era proprietario del palazzo; essa esprime un saluto ed un augurio a Paolo III, saluto come a mediatore di pace e augurio

di buon viaggio. Ecco le parole del manoscritto ;
« 1538 - A di 5 Maggio - brevi per la venuta del
« Sommo Pontefice qua. Et primo per scontro la Chie-
« sa di S. Matteo composto per il Magnifico Messer
« Ilario Bussetto :

« *Paulo Pontifici III propiliatori nostro atque*
« *dulcissimo pacis glorioso mediatori fata viam osten-*
« *dant.*

La seconda iscrizione si trovava rimpetto all' Al-
bergo dell'Angelo; fu composta dal Sig. Biagio Busseti.
Della nobile ed antichissima famiglia Busseti fu già
l'ex-tribunale in via Giulia, ora proprietà del Comm.
Avv. Fausto Pincetti; e l'albergo dell' Angelo doveva
probabilmente sorgere sull' area che al presente è oc-
cupata dall'angolo del municipio tra le vie *Palazzo*
di Città e *Via Giulia* e dalla parte posteriore del
Teatro Civico. L' autore dell' iscrizione si rivolge alla
Città di Tortona e le dice così: Rallegrati tu che fi-
nora sei stata infelice, o nostra città, per la felicissima
venuta del santissimo monarca di tutto l'universo, il
quale lasciata la sede di S. Pietro e rinunziato ai pro-
prii commodi per conciliare gli animi dell'invittissimo
Cesare e del Cristianissimo re dei Francesi spontanea-
mente si reca al di là delle Alpi; ti renda egli felice
e ti procuri tranquillità perpetua, e tutta Italia, lun-
gamente agitata da tante contese ed ora incerta a qual
partito appigliarsi, la stabilisca in pace.

« Per il Magnifico Messer Biagio Busetto per
« scontro all'Angelo:

« *Quae actenus infelix extitisti, nostra laetare*
« *civitas, ob felicissimum adventum sanctissimi totius*
« *orbis monarchae, qui Divi Petri relicta sede, po-*
« *sthabitisque propriis commodis ad concilianda pecto-*
« *ra invictissimi Caesaris Christianissimique Franco-*

« *rum Regis trans alpes ultro se se transfert, te fe-*
« *licem reddat, et perpetuam tibi quietem paret et*
« *universam Italiam tamdiu contententium procellis*
« *agitata, et nunc fluctuantem in pace sempiterna*
« *constituat.*

Una terza iscrizione composta dal Dottor fisico Sig. Giovanni Antonio Aliprandi era collocata sulla facciata della propria casa, situata in piazza; per la quale non si deve intendere l'odierna piazza del Duomo, chè questo allora non esisteva, e al suo posto vi era la chiesa di S. Quirino e la piazza odierna era allora in parte occupata da caseggiati. La piazza, per cui passò il corteo papale nel recarsi al Duomo antico, situato, come già s'è detto, sul colle che sta a cavaliere della villa Romagnolo, dovette essere piuttosto l'odierna *Piazzetta del Castello* volgarmente detta della *Pollaria*. In questa iscrizione si dice che Roma non è così tenuta a Romolo e Camillo, come Tortona Colonia dei Romani al Pontefice Paolo III, imperocchè quelli hanno reso la pace a quella sola città, questi la renderà a tutta Italia e riconurrà i secoli d'oro; in essa il Pontefice viene paragonato ad Argo per la vista acuta, a Numa per la pietà e gli si augura che col buon successo della sua mediazione e ristabilita la pace, chiuda il tempio di Giano. Seguono due parole: *Nescio et ignoro*, nol so e l'ignoro, con le quali non s'intende a che cosa l'autore volesse alludere: con le ultime parole pare volesse dire che non sono da curare gli onori, e finisce dicendo, che dopo le nubi verrà il sereno.

« Per il rispettabile Messer Giovanni Antonio Ali-
« prando fisico, alla piazza. »

« *Non tantum Roma Romulo et Camillo, quan-*
« *tum Derthona Colonia Romanorum Paulo Pontifici*

« *III tenetur. Illi urbem tantum, hic totam Italiam*
« *pace instaurans et Saturnia et aurea regna con-*
« *det secula.*

« *Qui argum oculis superas, Numam pietate vincis.*
« *Marte virtutis isto et pacis hesperiae habito tropheo*
« *templum Iani tertio claude.*

« *Nescio et ignoro*

« *Non vox honorum sonat: Post nubila clara sequen-*
« *tur tempora. »*

Il medesimo dottor Giovanni Antonio Aliprandi fu autore di un'altra iscrizione collocata sulla casa dei nobili Garofoli, la cui abitazione doveva trovarsi sulla via che conduceva alla città alta. Per le molte trasformazioni avvenute nel corso di questi ultimi quattro secoli del colle, che sovrasta all'odierna Tortona, al presente non sarebbe possibile formarsi un concetto esatto dell'aspetto che presentava questo colle, della via che conduceva ad esso e degli edifici, che coronavano le sue alture, perchè la pianta più antica, che si abbia della città, è circa dell'anno 1600, e in essa già apparisce la trasformazione fatta subire allo storico colle dalle fortificazioni iniziate nel 1554 dall'imperatore Carlo V e continuate sotto il regno di Filippo II suo figliuolo. Non più traccia del palazzo episcopale, nè degli altri edificii che formavano l'antica città; e la stessa antica chiesa cattedrale, fondata dal vescovo e cittadino tortonese S. Innocenzo ai tempi dell'imperatore Costantino nella prima metà del secolo IV, rinchiusa nel recinto della fortezza e convertita in magazzino dagli Spagnuoli.

Quell'iscrizione ripeteva i concetti della precedente e applicando alle verità della religione le false credenze della mitologia pagana, com'era vezzo d'allora, alludendo all'ufficio del Vicario di Cristo in terra

diceva: Paolo ha l'impero diviso con Giove; per la pace instaurata l'Italia è assai tenuta al Pontefice e Duce della Chiesa Paolo III; il suo antecessore S. Silvestro fece amico Costantino Cesare, ma egli indurrà ad amicizia inviolabile Carlo Cesare e re Francesco.

Così si fosse avverato!

« Idem d. Ioannes Antonius a casa de' Garofoli.
« *Divisum imperium cum Iove Paulus habet. Pluris*
« *pace instaurata Italia tenetur Paulo Pontifici III*
« *ductorique Ecclesiae. Silvester ille Constantinum Cae-*
« *sarem tantum hic Carolum Caesarem et Franciscum*
« *Regem inviolabiliter amicos faciet.* »

Sulla porta del vescovato stava una lunga epigrafe composta dal prefato sig. Ilario Busseti, nella quale si fa parlare la città di Tortona, che narra le sue vicende: Fui città insigne e Colonia Romana sulla via Emilia, ho derivato di lontano un acquedotto per uso dei cittadini, i quali mi hanno ornata d'insigni monumenti, come lo dimostrano gli avanzi (in quel tempo) ancora esistenti. Sotto le mie mura ho veduto accamparsi Bruto, e quando l'impero romano volgeva a ruina cadere ucciso Maiorano Cesare. Fui tra le prime città d'Italia a ricevere la religione cristiana; ebbi per vescovi Marziano e Maliodoro, e conservo le loro ossa insieme con quelle di Apollonia alessandrina e d'altri martiri concittadini. Vivevo contenta nella mia mediocrità, quando l'invidia di vicini incitò contro di me le armi di Federico I Barbarossa, che mi distrusse dalle fondamenta nel 1155. Mi riedificarono i Milanesi amici, e le città collegate fondarono a propugnacolo la vicina Alessandria nel 1168. Acquistai da Bonifacio marchese di Monferrato il castello di Novi, e lo munii di torre nel 1233. Nell'ultimo anno secolare 1500 mentre in tutta Italia ferveva la guerra e infu-

riavano le fazioni, tre volte stetti per cadere nelle mani dei francesi, e furon mio scampo le mura e il coraggio degli uomini.

Ma questa epigrafe, nelle copie che ancora ne restano, è così piena di errori specialmente in principio e in fine, che non merita il pregio di pubblicarla; lo stesso è dirsi del discorso recitato dal medesimo Dottor Busseti alla presenza del Papa e dei cardinali. In esso l'autore manifesta il timore, ond' è compreso, di dover parlare davanti a così illustri personaggi; ne invoca il benigno compatimento; protesta di esservi stato costretto dal volere dei suoi concittadini; accenna al gaudio del popolo cristiano e alla speranza concepita di più lieto avvenire per la magnanima impresa, a cui il Pontefice si era accinto; lo esorta ad affrettare il suo cammino segnatogli da Dio; e protesta a nome di tutti i tortonesi la loro devozione a Sua Santità, in cui riconoscevano e veneravano il vero Vicario di Gesù Cristo e legittimo successore di Pietro.

Il manoscritto riporta tre distici latini stati fatti in Roma in occasione del felice ritorno di Sua Santità, e termina con le seguenti parole:

« Questa scrittura è copiata da un' antica, qual'è
« del Sig. Canonico Antonio Malpassuti, quale la tiene
« il P. Tinti barnabita di S. Paolo per ponerla nella
« *Tortona Sacra* con altre antichità. »

Il P. Filippo Tinti barnabita del Collegio di S. Paolo in Tortona, per ordine di Mons. Carlo Settala, vescovo di questa città dal 1653 al 1682, aveva scritto una storia voluminosa intitolata: *Tortona Sacra e Profana*, ma non fu pubblicata, e il manoscritto, che conservavasi nella Biblioteca Nazionale di Torino, andò quasi tutto disperso in occasione dell'incendio ivi scoppiato nella notte del 26 Gennaio 1904. La copia del manoscritto, che ho qui pubblicato, trovasi, come ho detto, nella Reale Biblioteca di Torino - *Miscellanea Patria* - M. S. 128, 15.

CAN. V. LEGÉ,



RECENSIONI

GIROLAMO ROSSI - *Patrania, la via strata e l'antica abazia omonime* - Genova - Sordo muti, 1908, p. 21.

Questo studio già comparso nel volume 29.^o degli atti della Società Ligure di Storia Patria è per T. di importanza veramente singolare. Il dotto autore sostiene che l'appellativo Patrania non fosse proprio della celebre abazia di S. Onorato di Torriglia o di S. Maria di Montebruno ma che questi stabilimenti religiosi l'avessero dalla regione ove sorgevano e che alla regione venisse a sua volta da una strada frequente fin da tempi antichissimi e detta dai romani Petronia indi per corruzione Patrania, congiungente i lidi di Sestri con Valle Scrivia e la regione Tortonese. La via Petronia darebbe ragione secondo l'autore delle strette relazioni fra Sestri e Tortona vive ancora nell'alto medioevo e spiegherebbe come l'influenza Tortonese avesse potuto naturalmente espandersi sino ai confini di Sestri se non proprio al mare, come farebbe credere l'*in terdonensibus partibus*, attribuito nel 1135 al monastero di S. Andrea di Sestri.

Lo studio del valente autore, se non può dirsi esauriente, mette parecchie questioni sotto punti di vista affatto nuovi e singolarmente interessanti. È certo che senza l'esistenza d'una corrente commerciale favorita da strade frequentate fra Tortona ed il seno

Tigulino non è facile spiegare l'espansione della diocesi (che val quanto il comitato) tortonese sino a Borzonasca a poca strada da Chiavari e Sestri.

Il movimento dei minori portiliguri era anticamente più attivo. Genova non aveva accentrato in se la vita delle due riviere e Segestri a levante e Vado a ponente rappresentavano con Genova una triade di porti dai quali si dipartivano strade concorrenti a Tortona che fu sino al XI secolo il più importante deposito del commercio marittimo nell'entroterra ligure.

A Tortona confluivano le vene provenienti per la Emilia Scaura da Vado, per la Postumia da Genova e per la Petronia da Sestri.

Questa prospettiva commerciale può anche dar rilievo ai motivi segreti che portarono Federico a colpire in Tortona, per conto dei Pavesi, il consolidarsi di un centro economico la cui importanza per poco fosse ancora salita avrebbe del tutto padroneggiato le relazioni della Lombardia col mare.

L'autore mette in singolare rilievo i rapporti di simpatia che unirono Sestri a Tortona onde la Società Storica si augura di poter fare opera che possa a tali sentimenti dare nuova vita.

Alle tante ragioni con cui l'autore suffraga le proprie idee sul nome Patrania credo poter aggiungere una sul cui valore mi rimetto completamente al Rossi. *Patronus* era il nome dato volgarmente nel milanese alla misura pel sale fin dall'alto medioevo ed il commercio dei sali doveva pur largamente svolgersi sulla strada che dal golfo di Sestri e Chiavari tendeva traverso l'Appennino agli sbocchi di Tortona e di Piacenza onde non è improbabile che qualche relazione esista fra i due vocaboli.

A. RATTI - *Opuscolo inedito e sconosciuto del Cardinale Cesare Baronio* con dodici lettere inedite ed altri documenti che lo riguardano. - Perugia 1910 p. 78.

Altre volte ci è occorso di ricordare su questa rivista il dotto Monsignore, prefetto dell' Ambrosiana benemerito alla storia nostra per gli studi sui codici bobbiensi.

L' omaggio del suaccennato opuscolo ne da occasione ad esprimergli sensi di devozione e di riconoscenza.

NOTIZIE

Preziosi quadri al Museo. — La locale Congregazione di Carità depositò nel Civico Museo un quadro in assai cattivo stato che fu con ogni cautela diligentemente ripulito dal distinto artista G. Sala. Si tratta d'una preziosa opera d'arte, essendone risultato autore **Giacinto Rigaud** il grande ritrattista soprannominato il Van Dyck francese. Il dipinto è del 1712 e rappresenta a mezza figura il Marchese Nicola di Durazzo trisavo del Marchese Carlo morto in Tortona il 17 settembre 1864 nella casa Rossi presso il Seminario. L' autore del ritratto nato a Perpignano nel 1663 morì in Parigi direttore di quell' accademia di pittura nel 1743. Luigi XIV e Luigi XV lo ebbero assai caro. Il ritratto nel Museo di Tortona appartiene all'età più felice del rinomato artista.

Oltre al sopra descritto, un altro ritratto dal punto di vista locale singolarmente prezioso è stato accolto nel nostro Museo.

Rappresenta a mezza figura il Re Carlo Alberto ed è opera del nostro **Tirsi Capitini** di Castelnuovo, che nello scorso secolo ebbe, come ritrattista, non piccola fama e del quale abbiamo dato già una succinta biografia nel F. XV.



Le decorazioni e le insegne degli Ammiragli Mirabello al Museo. — L'8 settembre con degna cerimonia svoltasi nel Salone Civico il Comm. Eugenio Lamberti faceva, a nome della famiglia Mirabello, formale consegna al nostro Municipio delle decorazioni ed insegne lasciate alla loro città nativa dai due illustri concittadini Ammiragli G. Battista e Carlo Mirabello.

I preziosi ricordi furono allogati in un reparto appositamente addobbato nella grande vetrina della Sala del Risorgimento.

Ne diamo qui l'elenco non senza rinnovare alle gentili Sorelle Mirabello, che con scrupolosa premura eseguirono la volontà dei bene amati defunti fratelli, i più vivi ringraziamenti.

**Dell'On. V. Ammiraglio Carlo Mirabello Senatore,
Ministro della Marina.**

- 1 Medaglia Mauriziana per dieci lustri di servizio
- 2 Gran Cordone con placca dei SS. Maurizio e Lazzaro
- 3 Grande Ufficiale » »
- 4 Commenda » »
- 5 Croce da Ufficiale » »
- 6 Croce di Cav. dell'Ordine militare di Savoia
- 7 Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia
- 8 Croce con corona, per anzianità di servizio
- 9 Medaglia per lunga navigazione
- 10 Medaglia della Campagna di Cina
- 11 Medaglia » » d'Africa
- 12 Medaglia » » del 1866
- 13 Medaglia dell'Unità d'Italia

- 14 Decor. Inglese della Camp. del Somaliland
- 15 Altra medaglia Inglese
- 16 Medaglia ta /
- 17 Medaglietta \ come N. 14. 15
- 18 Gran Cordone con placca Ordine S. Salvatore di Grecia
- 19 Gran Cordone con placca dell' Osmanieli - Turchia
- 20 Gran Cordone con placca Ordine Elefante Bianco
- Siam
- 21 Gran Cordone con placca Ordine dell'Aquila Rossa
- Germania
- 22 Gran Cordone con placca Ordine del Sole nascente
- Giappone
- 23 Gran cordone con placca della Legion d'onore -
Francia
- 24 Gran Cordone dell'Aquila Nera - Prussia
- 25 Commenda Corona di Prussia
- 26 Commenda « Isabella la Cattolica » Spagna
- 27 Gran Cordone con placca Ordine S. Stanislao - Russia
- 28 Placca Grande Ufficiale Ordine Spagnuolo
- 29 » » »
- 30 Sciabola

Del V. Ammiraglio G. B. Mirabello.

1 Sciabola - 2 Sciarpa - 3 Cinturino, Spalline e cordelline di gran divisa - 4 Medaglia Mauriziana per 10 lustri di servizio - 5 Grande Ufficiale Corona d'Italia, placca - 6 Commenda dei S. S. Maurizio e Lazzaro - 7 Commenda della Corona d'Italia - 8-9 Medaglie commemorative delle Campagne per l'Indipendenza - 10 Croce con corona per anzianità di servizio - 11 Grande Ufficiale della Legion d'onore, placca - 12 Commenda della Legion d'onore - 13 Grande Ufficiale della Corona di Prussia, placca - 14 Commenda della Corona di Prussia, - 15 Commenda dell'Aquila Rossa - 16 Medaglia d'oro al valor Civile del Portogallo - 17 Commenda del Midjidhich, Turchia - 18 Croce di Ufficiale della Legion d'onore.

SIGNANDA — ● Il 2 Ott. il n. Cuniolo vinceva l'importante corsa delle Alpi Orobie (Km. 265 in ore 9,23) con passaggio dell'Aprica.

● L'11 Ott. fu aperta la linea telefonica Tortona - Voghera Milano.

● Il 15 Ott. a Villalvernia ebbe luogo una riuscitissima festa a favore dell'asilo colà eretto dalla pietà del nostro socio Ing. R. Bogliolo.

● Il 15 Nov. il municipio vendeva per L. 28.500 al Marchese Frascaroli ed al Sig. Manfredini di Genova il quartiere S. Chiara per utilizzarne l'area in una grandiosa costruzione con portici.

● In Nov. fu a T. lo scultore comm. Tancredi Pozzi per concertarsi colla nostra Società circa l'erigendo busto a C. Giacomini che verrà scoperto il 29 prossimo Giugno.

● In Nov. furono compiuti importanti restauri alla Cattedrale. Rifatto il pavimento, rifatta in marmo la balaustrata sotto le cantorie, messe due statue in marmo sulla facciata.

Giova sperare che presto potrà pure esser decorosamente sistemato l'esterno dell'abside ed innalzato il campanile come lo richiede il senso del bello ed un po' anche quello dell'udito.

● In Nov. l'Avv. Priora pubblicò a Casale un importante studio ove si propugna la linea Tortona - Valenza - Casale.

● In occasione delle feste centenarie di S. Carlo Borromeo furono eseguiti convenienti restauri alla Chiesa di S. Carlo in T.

● L'Avanti pubblicò uno studio di G. Stivelli a proposito della nuova edizione delle novelle del n. Bandello rivedute sui testi più antichi da G. Balsamo Crivelli.

● I Fratelli Vercesi n. soci inaugurarono il loro negozio artisticamente rinnovato ed abbellito.

● Il 6 Nov. fu tenuta nel Salone Civico un'importante conferenza su Chopin.

● In Nov. il Teatro fu aperto per un corso di rappresentazioni dato dalla Comp. Bissi

● Fu votata la costruzione della nuova strada Vpooquad insieme l'alienazione di parecchi lotti in Castello.

● Il 1 Dicem. furono aperte le Cucine di Beneficenza a cui favore si tenne l'11 un grande Concerto ove si distinsero le sig. Garavaglios e Mori.

◆ Il 10 Dicembre sotto la presidenza di S. E. il Marchese

Obizzo Malaspina senatore del Regno si riuni il comitato per l'erezione di un monumento in Tortona a Carlo Mirabello. Fu nominata una Comm. esecutiva ed aperta la sottoscrizione. Le offerte si ricevono dal Sig. Leonardo Schiavi.

◆ Il 29 Nov. fu appaltato il primo tronco della Direttissima Tortona Genova - Km. 17 per 6 milioni e mezzo. Rimase deliberataria la Ditta Fratelli Camiz di Ancona-

◆ All'Esposizione di Brera in Milano chiusasi in novembre si ammiravano due belle opere di nostri artisti.

Libellule del Cav. Saccaggi, *Rapina* del Barabino.

◆ Il 18 Dicem. in numerosa adunanza i sottoscrittori alla Cassa di Risparmio di Tortona, propugnata dalla nostra Società, ne votavano la fondazione.



◆ Il 6 Nov. moriva in Brescia il Senatore G. C. Abba di memoria sempre cara alla nostra cittadinanza, che ne udì la parola affascinante quando commemorò in T. il suo compagno d'armi Alberto Leardi.

◆ Il 19 Ott. il n. s, Cav. Barret aveva il dolore di perdere la propria figlia Amedea,

◆ Il 14 Nov. si spegneva nella veneranda età di anni 84 la Sig. Virginia Rossi Piora madre al n.s. ed editore Adriano Rossi.

◆ Nel Nov. il nostro Deputato On. Bertarelli era colpito da grave lutto per la morte del Generale suo fratello.

A tutti le più vive condoglianze.



Errata Corrigé

pag. 38 linea 23 *ottimo* *unico*